Yang Jong Kouo

confucio filosofo delle classi reazionarie

edizioni di cultura popolare

Yang Jong Kouo

confucio filosofo delle classi reazionarie

edizioni di cultura popolare

1° Edizione: Marzo 1976
© Edizioni di Cultura Popolare
Piazza S.to Stefano 10 - Milano
Stampa: Grafiche Signorelli — Treviglio

Sommario

Introduzione 5

Confucio filosofo delle classi reazionarie 15

Confucio un pensatore che sosteneva caparbiamente il sistema schiavistico 86

INTRODUZIONE

Si sa che in Cina è stata intrapresa una critica radicale del Confucianesimo. Questa «notizia giornalistica» è giunta anche alle masse, senza però che venisse precisata molto nei suoi significati. È rimasta all'oscuro la ragione precisa di quella campagna, così come sono state occultate le analisi che i compagni cinesi fanno. Queste analisi potrebbero essere utili alle nostre battaglie ideologiche e quindi sono state tenute «nel cassetto».

Quanto alla «notizia scandalistica» può fare per ora solo del rumore e può magari anche rafforzare il clima di «stranezza» che si cerca di creare attorno alle esperienze cinesi. Ma come! Viene criticato persino il «più santo dei saggi», il «maestro di saggezza» di molte generazioni...

Per sgombrare subito il campo da queste chiacchere, dirò che tutti gli studiosi più seri hanno sempre scritto pressapoco ciò che ora sostengono i compagni cinesi. Permettetemi delle lunghe citazioni, da vari autori dei più diversi paesi, a sostegno ed a spiegazione. La questione è importante.

Etienne Balazs, uno studioso naturalizzato francese, un «luminare» di storia cinese, in *La Burocrazia celeste* (Ed. Saggiatore), scriveva, a proposito delle concezioni politiche diffusesi tra il VI e III sec. a.C. in Cina:

«I tratti distintivi delle tre scuole più importanti del pensiero antico

(preimperiale) e il loro apporto alla concezione ideale del potere, possono essere così schematizzati: 1) Scuola Confuciana *(rujia) razionalista ma tradizionalista; priorità della famiglia, del clan (culto degli antenati); ripristino di una sovranità idealizzata: il Re-Saggio, per essere all'altezza della leggenda, deve obbedire ai precetti morali delle Scritture, dei «classici» i cui custodi e soli interpreti sono i letterati (confuciani) che agiscono in suo nome; la virtù del re, in se stessa, è sufficiente per armonizzare la natura ed il mondo sociale sul quale egli agisce per potere irradiante...; il potere ha un carattere civile messo fortemente in rilievo dalla assoluta priorità accordata... ai riti (li, all'educazione, ai privilegi connessi all'età, alla virtù del* cedere, *eccetera; ...la società, civilizzata nei costumi (li: i riti, le regole di convenienza) funziona senza leggi scritte.*[1]

2) Scuola della legge. *(Fajia) razionalista, realista, assolutista, statalista; l'efficacia è il criterio supremo di tutte le misure atte ad assicurare il prestigio del sovrano; essendo la natura umana fondamentalmente malvagia, l'unico modo per mantenere la coesione sociale e la durata del potere è un sistema di punizioni e ricompense, il ricorso a leggi draconiane, senza riguardo per i privilegiati, valevoli per tutti senza eccezioni...; l'ideale del potere è uno stato potente, centralizzato, governato da un principe assoluto, assistito da consiglieri, e una macchina amministrativa impersonale, ben organizzata, gerarchizzata ed efficiente: i legisti sono amorali, areligiosi, antitradizionalisti.*[2]

3) Scuola taoista *(deojia) antifeudale, contro le tradizioni e contro lo stato, mistica ed anarchica: l'essenza della dottrina taoista è il non-intervento... dell'uomo (e in particolare dello stato) negli affari dell'universo naturale e umano...; la società ideale è la piccola comunità autonoma contadina; il sovrano ideale, se c'è un sovrano, è il* saggio *immobile che non interviene e segue il modello della Natura»* (p. 13).

Come queste scuole hanno operato in concreto? È indicativo che l'unificazione della Cina (attorno al 200 a.C.) viene attuata ad opera e per influenza di *legisti,* cioè degli elementi più progressisti. Questa unificazione segna anche, secondo i compagni cinesi, il prevalere della società feudale sulla società schiavista precedente (questo punto è però discusso da altri che ammettono il prevalere di classi più progressiste, ma secondo uno schema diverso).

Unificata la Cina, i legisti vengono scalzati da un nuovo gruppo dirigente, che riprende il confucianesimo come dottrina dominante, pur accettando molte delle realizzazioni dei legisti. Il predominio dei confuciani dura circa dal 200 a.C. al 200 d.C., quando esso entra in crisi.

«...mentre le scuole del ritualismo (confuciano) erano occupate in meschine dispute di preminenze... dall'inizio del II secolo... l'inquietudine assale i commentatori più impegnati.

«La prima verità, riconosciuta da tutti, è la crisi: le cose vanno male, questo non può durare. Ma cosa fare? Come spiegare la crisi e quale rimedio apportarvi? È sulla base di queste domande che cominciano le divergenze. Ricondotte all'essenziale, le tre posizioni si definiscono nel modo seguente.

Per il confuciano, la situazione presente è intollerabile perché non

[1] Balasz non esamina gli elementi che presenta come tipici del confucianesimo; si limita a dire che questi elementi costituiscono una impostazione «tradizionalista». In realtà Confucio voleva asservire le masse e tutti gli elementi progressisti a una *catena ideologica* costituita dal carattere indiscutibile, sacrale di alcune sovranità: la sovranità del re, della famiglia, del clan degli anziani; la sovranità dei letterati conoscitori dei testi confuciani; la sovranità dei ritt, delle regole di convenienza (pure forme prive di significato e di contenuto sociale). Inoltre Confucio presentava come virtù *il cedere,* cioè la subordinazione passiva e servile (da qui la teoria dell militante come «strumento docile» sostenuta da alcuni revisionisti cinesi). Ancora: Confucio proponeva una società gestita senza leggi scritte, cioè una società consegnata all'arbitrio dei funzionari. Unica legge doveva essere il carattere *indiscutibile* del potere, comunque si presentasse (re, padre...). Balasz sostiene che il carattere sacro del potere «passa in secondo piano»; ma tutta la teoria confuciana del «mandato del cielo» non consente di accettare questa tesi. Quanto al termine di «cielo», adoperato da Confucio, A. Donini fa presente che esso è qualcosa di «astratto e idealizzato, affine al concetto di "provvidenza" nella tradizione giudeo-cristiana e islamica». Non si ha dunque una religione popolare, volgare. Non dimeno si ha una religione. Donini fa presente: «Sbaglierebbe però chi volesse fare di Confucio un pensatore ateo o razionalista: la religione non consiste nel credere in esseri soprannaturali, creati a somiglianza dell'uomo, ma nel fare affidamento su forze estranee, su tradizioni che la società nel suo sviluppo ha imposto agli uomini per mantenerli legati a determinati rapporti di sottomissione» (*Lineamenti di storia delle Religioni,* p. 33).

[2] Nei legisti viene meno il carattere indiscutibile della tradizione e del potere costituito; viene affermato come unico criterio *l'efficacia.* Non si ha più l'arbitrio del potere; si ha un sistema razionale di punizioni e ricompense, si hanno leggi valide per tutti «senza riguardo per i privilegi»...

si seguono più gli antichi precetti dei saggi; soltanto con la rigorosa osservanza dei rapporti sociali tradizionali e rimettendo ciascuno al suo posto, obbligandolo ad operare conformemente alla legge morale, si rimetterà sulla buona strada questo mondo dissestato. Le parole-chiave restano dunque li *e* yi; li, *convenienze, usi riti, etichette, e* yi *che significa imparzialità, equità se riferito ai superiori, dovere se riferito agli inferiori. Questi concetti i confuciani li enunciano con tono sdolcinato e compassato. Il legista ha lo stesso interesse all'ordine nel mondo del confuciano, ma ritiene che a tempi mutati debbano corrispondere metodi nuovi. Egli rifiuta radicalmente gli antichi metodi e l'ideale tradizionale di un'arte del governo basata sulle virtù, contraddette dalla realtà, e proclama le necessità di una legge assoluta uguale per tutti. La salvezza sta unicamente nell'applicazione imparziale, universale e intelligibile dei castighi e delle ricompense. La spada della giusizia, impugnata da un sovrano assoluto e illuminato, ma a sua volta vincolato dagli inesorabili imperativi della legge, risolverà i problemi attuali.*

Il taoista, dal canto suo, si oppone a tutte due. Nega la possibilità di migliorare questo mondo:.. non trova nella vana agitazione di tutti i governi che l'abiezione dell'uomo, distolto dalla semplicità primitiva di una comunità anarchica» (Balasz, *op. cit.*, pp. 55-56).

«Taoisti e legisti sono solidali nel loro odio verso il tradizionalismo e nella rivendicazione, formalmente identica, di una rivoluzione. D'altra parte, la tendenza positiva comune ai legisti e ai confuciani, fa loro ugualmente temere l'inafferrabile esaltazione dei taoisti, che potrebbe condurre lontano» (*op. cit.*, pp. 56-57).

Ondeggiamenti e contaminazioni tra le tre scuole, di questo tipo e di altro tipo, non mancano, e sono dovuti alla complessità della lotta di classe sul piano ideologico. Non sono dovuti certo al fatto che tutti gli intellettuali appartenevano alla medesima classe, come sostiene Balazs. In ogni caso, sulle scelte decisive, si venivano delineando spartiacque.

I legisti *«rotti ai problemi della vita quotidiana, conoscitori dei problemi militari e amministrativi, questi uomini, divenuti realisti per forze di cose nei posti remoti a loro assegnati nelle più lontane province, provavano sicuramente una insuperabile ripugnanza per le omelie confuciane e avevano giurato un odio implacabile agli avidi gaudenti delle sinecure metropolitane...*

Sia che provengano da famiglie di letterati o siano di estrazione sociale inferiore, essi, in quanto studiosi e tecnici, sono vicini alle classi lavoratrici e, come cultori dell'efficienza, si sentono traditi e incompresi. Sperpero e corruzione sono dunque le bestie nere contro le quali si battono con tutte le loro forze» (*op. cit.*, p. 63).

Balazs lascia sullo sfondo il problema dei rapporti di produzione, parla piuttosto di «tradizione» e «progresso», «riti, convenzioni» e «problemi pratici» ecc. Ma già nelle sue pagine si può intravvedere con chiarezza la posizione di classe dei confuciani.

L'elemento dei «rapporti sociali di produzione», come base della lotta ideologica, balza in primo piano in un'opera di autori sovietici, la *Storia Universale* dell'Accademia delle Scienze. Secondo gli autori di questa Storia, attorno al VI secolo avanti Cristo, all'epoca di Confucio, si scontravano l'aristocrazia schiavista ereditaria (che difendeva la nobiltà di nascita, le sopravvivenze patriarcali...) e la nuova aristocrazia dei nuovi proprietari di schiavi. Era sempre uno scontro tra proprietari di schiavi (secondo questi autori), anche se alcuni schiavisti difendevano i «diritti della nascita» e gli altri «i diritti della nuova proprietà».

I compagni cinesi sostengono al contrario che si trattò dello scontro tra aristocrazia schiavista e aristocrazia feudale. La questione è comunque complessa ed anche nella *Storia* suddetta viene presentata in un punto in termini problematici.[3]

Comunque sia, ai tempi di Confucio, si trattò dello scontro tra due classi, una reazionaria, l'altra progressiva. La *Storia Universale* suddetta fa presente:

«Il conflitto degli interessi dei vari strati sociali sfociò in una lotta accanita di raggruppamenti politici e correnti ideologiche. Le più significative tra queste correnti furono il taoismo, il confucianesimo e la scuola Fa-chia, che si è convenuto di chiamare scuola dei «legisti». Le piattaforme politiche proposte dai rappresentanti di queste correnti erano espressione, da una parte, dell'aristocrazia (della vecchia ereditaria e della nuova patrimoniale), dall'altra parte invece rappresentavano gli interessi della popolazione agricola sfruttata... Fondatore del taoismo è

[3] Si veda: *Storia Universale*, Vol. II, pp. 440-441.
Gli autori sovietici presentano varie tesi interpretative dello scontro di classe all'epoca, presentano anche la tesi che parla di scontro tra società schiavistica e società feudale.

considerato il saggio semileggendario Lao-tzu, che visse, secondo la tradizione, nei secoli VI e V a.C. e che scrisse un trattato filosofico, conosciuto col titolo Tao-te-ching... La dottrina esposta nel Tao-te-ching era in una certa misura espressione della protesta passiva della comunità agricola contro l'aggravamento dell'oppressione tributaria, la rovina e l'asservimento dei liberi membri delle comunità... Il confucianesimo comparve come dottrina etico-politica a cavallo dei secoli VI e V a.C.... I seguaci del confucianesimo erano gli ideologi di quegli strati dell'aristocrazia che erano interessati alla conservazione delle sopravvivenze patriarcali e tribali e del possesso comunitario della terra. Essi giustificavano l'ineguaglianza di classe, ma avevano un atteggiamento negativo verso l'arricchimento e l'elevazione dei non nobili. Secondo la dottrina di Confucio, ciascun uomo nella società doveva occupare un posto strettamente determinato. «Il sovrano deve essere sovrano, il suddito suddito, il padre padre, il figlio figlio» — diceva Confucio... I rappresentanti della corrente Fa-chia («legisti») esprimevano soprattutto gli interessi della nuova aristocrazia patrimoniale. Essi chiedevano che venisse stabilita la proprietà privata sulla terra, che cessassero le guerre intestine tra i regni ed insistevano affinché venissero effettuate riforme corrispondenti alle esigenze del tempo. ...In contrapposizione con i seguaci del confucianesimo, che seguivano le antiche tradizioni ed abitudini, i «legisti» ritenevano che l'amministrazione statale dovesse poggiare su leggi (fa) severe e obbligatorie per tutti, che rispondessero alle esigenze del tempo... Acute forme di lotta ebbero luogo tra i seguaci del confucianesimo e gli ideologhi della dottrina Fa-chia» (*Storia Universale,* vol. II, pp. 435-436-437).

Vediamo, ora, le posizioni di un accademico cinese che ha chiare simpatie per Confucio, che è stato criticato in Cina per questo, ed ha fatto anche autocritica... Di questo autore è stata tradotta, in italiano, la *Storia della Filosofia cinese,* opera di molto antecedente all'autocritica (che viene pubblicata in questa nostra breve antologia).

Qual'è la posizione di Confucio, così come emerge dall'opera di un confuciano?

A pagina 126 della *Storia della Filosofia* citata, si legge:

«I filosofi cinesi finirono con il vedere nella storia un movimento di regresso. Sebbene di scuole diverse, tutti erano d'accordo nel ritenere che l'età dell'oro appartenesse al passato e non al futuro, per cui la salvezza dell'uomo non sta nella creazione di qualche cosa di nuovo ma nel ritorno all'antico. La scuola legalista, l'ultima tra le scuole maggiori del periodo Chou, si distaccò completamente da tale interpretazione...».

A pagina 18, a proposito di Taoismo e Confucianesimo, si fa presente: *«...esaminiamo una teoria comune a entrambe, secondo cui, sia nella sfera della natura sia in quella dell'uomo, quando il movimento di sviluppo giunge a un estremo, allora ha luogo un movimento di ritorno verso l'altro estremo... La teoria venne suggerita senza dubbio dai movimenti del sole e della luna e dal succedersi delle quattro stagioni».*

Evidentemente, la staticità relativa della natura (le «quattro stagioni», il «sole») viene attribuita anche alla storia.

«Mai troppo *è massima di entrambe le scuole. È meglio sbagliare per difetto che sbagliare per eccesso, sbagliare lasciando le cose non finite che sbagliare facendo più del necessario»* (*op. cit.,* p. 19).

Evidentemente va lasciata «non finita» soprattutto la trasformazione rivoluzionaria della società.

A pagina 20, a proposito del vecchio sistema sociale cinese, si sostiene:

«La dottrina confuciana è la giustificazione razionale e l'espressione teorica di tale sistema sociale.... Poiché tale sistema sociale era l'effetto di certe condizioni economiche, e queste erano il prodotto dell'ambiente geografico, per il popolo cinese sia il sistema sia la sua espressione teorica erano quanto mai naturali». Viva la sincerità! Si tenga presente che qui si parla del sistema sociale cinese di prima della rivoluzione, cioè si parla di un sistema assolutamente assurdo e in sfacelo.

Del resto, quanto questo sistema sociale (con la sua espressione ideologica, il confucianesimo) convincesse il popolo, traspare da queste parole di un autore confuciano: *«L'uomo superiore considera i riti e le cerimonie (confuciane) un atto di decoro, mentre il popolo li crede dotati di forza soprannaturale»* (Storia della filosofia, *p. 119).*

Perché il popolo venisse convinto dai riti confuciani, bisognava ingannarlo facendogli credere che essi fossero dotati di «forza sopannaturale!».

Che cosa erano i riti e le cerimonie confuciane?

Di certo, sono cambiati a seconda delle condizioni storiche. In passato, ad esempio, sono state molto seguite tutte le cerimonie relative al

«culto degli antenati» che si trasformavano in strumenti di dominio nelle mani degli anziani delle famiglie. Un altro «rito» tipico era quello per cui le vedove dovevano ritirarsi in «luoghi di reclusione» dove lavoravano senza venir pagate.

Un ritualismo confuciano tipico potrebbe anche essere rappresentato da queste parole di Liu Shao-chi:

«Mencio..., filosofo feudale (confuciano), diceva che nessuno aveva adempiuto a una grande missione e sostenuto un ruolo nella storia, senza prima sottoporsi a un duro processo di consolidamento interiore, processo che esercita l'animo con la sofferenza e indurisce nervi e ossa con la fatica, espone il corpo alla fame, assoggetta ad estrema povertà, ostacola le imprese, e così facendo stimola la mente, tempra il carattere e accresce le capacità» (In *Come diventare un buon comunista*).

Si noti che tutta questa «autoeducazione» viene proposta da Mencio *prima* della partecipazione al movimento della storia, al di fuori dunque della reale lotta di classe. Liu Shao-chi ha una posizione più contraddittoria perché dopo aver riportato il pensiero di Mencio («filosofo feudale»), come sua spiegazione, sostiene: *«La nostra formazione comunista... non deve essere separata dalla pratica e dai reali movimenti rivoluzionari delle masse lavoratrici, e specialmente delle masse proletarie»*. Dunque in Liu Shao-chi, si hanno contradditoriamente intrecciati confucianesimo (riti di indurimento...) e marxismo.

Per finire, citiamo da *Confucianesimo e marxismo nel Viet Nam,* articolo di Nguyen Khac Vien (*Critica Marxista*, Quaderni, n. 2, anno 1965).

«Per i vietnamiti... il confucianesimo significa molto di più di una dottrina contenuta nei testi sacri; esso è un'eredità della storia, un'eredità fondamentale da assimilare, da combattere, da superare nel corso dei mutamenti storici che il paese sta attraversando nel momento attuale» (p. 128).

Questa eredità è complessa, può avere avuto anche significati diversi nella storia; Khac Vien prende in considerazione più di un aspetto: ci sembra però che quattro debbano essere le considerazioni essenziali.

1) Confucio *«viveva in un'epoca di sconvolgimenti sociali profondi; i principati schiavisti dell'antica Cina si disgregavano per costituire importanti reami, e questo processo era durato dei secoli per finire con l'unificazione della Cina sotto l'autorità di una monarchia feudale. Due*

grandi scuole si fronteggiavano allora sulle questioni politiche: i «legisti» che preconizzavano una fusione delle leggi e delle istituzioni, cioè il governo per mezzo della legge; mentre i confuciani predicavano il governo per mezzo della morale e dei riti...

«Il moralismo in politica è essenzialmente conservatore; orientare gli spiriti verso la perfezione morale nell'intento di migliorare la società senza voler prendere in considerazione la questione delle istituzioni, è sempre stata la caratteristica di coloro che temono i cambiamenti sociali» (pp. 144-145).

Dunque, *«sul piano politico, il confucianesimo era essenzialmente conservatore»* (p. 145). *«Il confucianesimo era in realtà più che conservatore, esso si rivolgeva risolutamente al passato»* (p. 145).

Non a caso, il confucanesimo era strettamente legato al mandarinato, a quel mandarinato che opprimeva i contadini non solo coi riti, ma anche con la forza delle armi, quando i riti non bastavano; quel mandarinato che *«soffocava il commercio; si opponeva ad ogni progresso tecnico e scientifico»* (p. 146).

2) Il confucianesimo non era però solo la dottrina dei mandarini, bensì anche quella «dei letterati di villaggio» più vicini ai contadini (nella lingua, nei costumi, nella vita...). In tempi normali, tra mandarini e letterati si creava una specie di divisione del lavoro. Ma *«se capitava un'inondazione catastrofica, una siccità prolungata, o il regno di un re corrotto, i contadini poveri esasperati si rivoltavano. I letterati di villaggio si mettevano allora alla testa del movimento richiamandosi all'umanesimo e al moralismo confuciani per tentare di rovesciare la monarchia regnante. Sempre in nome di Confucio, i mandarini capeggiavano invece l'armata reale per reprimere la rivolta dei «pirati». Si ritrovavano così spesso uno contro l'altro i discepoli dello stesso maestro usciti dalla medesima scuola»* (p. 148).

3) *«In un paese confuciano, la moralità rivoluzionaria tende spesso ad aver ragione della nozione di legge dello sviluppo storico»* (p. 157). Tutto da rifiutare il moralismo? Non sembra. *«I militanti marxisti... adottano facilmente il moralismo politico dei confucisti. L'idea che i responsabili devono far mostra di una moralità esemplare è profondamente ancorata nei paesi confuciani, e, dandole un significato diverso, i militanti marxisti moderni, continuano la tradizione dei celebri letterati del passato. Non lasciarsi corrompere dalle ricchezze, non lasciarsi disto-*

gliere dal proprio cammino dalla miseria, non curvare la testa davanti alla forza, queste sentenze confuciane sono state ripetute mille volte dai marxisti» (p. 155).

4) D'altro canto, il moralismo confuciano va radicalmente combattuto. *«Coscientemente o inconsientemente, il confucianesimo collega i valori morali al "Cielo". E questo "Cielo", l'uomo finisce per raggiungerlo, scavando all'interno di se stesso. ...scavare la realtà voleva dire, nell'interpretazione classica, insegnata nelle scuole, andare fino in fondo a sé stessi. A forza di "sincerità" con sé stesso, il saggio entrava in comunione con il "Cielo" e agiva sull'ordine cosmico. Era difficile capire dai testi confuciani, se l'alta moralità dei governanti agisse sul popolo a causa dell'ambiente sociale, o a causa di questa "misteriosa corrispondenza" fra l'ordine umano e l'ordine cosmico.*

«Ci sono voluti i lunghi anni della dominazione colonialista e individualmente per ciascuno una lunga esperienza della lotta rivoluzionaria, per uscire da questo soggettivismo cosmico e pensare che i valori umani hanno la loro origine nella vita materiale dell'uomo.

«Oggi il marxismo ha sostituito nel Viet Nam il confucianesimo come dottrina d'azione politica e sociale; alla morale confuciana si è sostituita un'etica rivoluzionaria nuova» (p. 158).

Piero Ravelli

Milano, Gennaio, 1976.

[4] Corrispondenza cosmica? Dimensione cosmica?

Lin Piao, tra l'altro, si rifaceva al Confucianesimo, esasperando l'importanza della «soggettività», dello «spirito» (tipica la formula: «Far scoppiare una rivoluzione in fondo all'anima»). Inoltre tendeva a derivare le «idee giuste» da virtù innate nel soggetto invece che dalla pratica sociale. Faceva così dell'idealismo, del misticismo, confondeva ed esaltava la testa della gente, invece che legarla alla concretezza della realtà e della lotta effettiva. Lin Piao aveva bisogno di seguaci «idealisti», «misticheggianti», per diffondere la teoria assurda per cui lui era *«un genio, un nobile tra nobili, un superuomo* e *un corsiero celeste dotato di doni divini»* (Pekin Information, 1974, n. 33). Particolarmente importante la teoria del «corsiero celeste dotato di doni divini». Cioè Lin Piao riprendeva la teoria confuciana della «corrispondenza cosmica tra imperatore e società», riprendeva tutto il misticismo irrazionalistico che sfruttava ogni trucco (compresi i riti) per esaltare l'imperatore, renderlo «sacro e intoccabile». «Corsiero celeste» e «corrispondenza cosmica tra imperatore e società»: ecco della paccottiglia confuciana, ecco delle «idee» per sacralizzare il potere, ecco un modo per spaventare la gente.

YANG JONG KOUO

CONFUCIO, FILOSOFO DELLE CLASSI REAZIONARIE

L'epoca di Confucio

Lo stato schiavistico tribale.

Confucio visse alla fine dell'epoca Chu-en-tsieu,[1] quando lo stato schiavisto tribale, sotto la dinastia Chu, stava per disgregarsi. Cos'è uno stato a regime schiavistico tribale? Come si è costituito? Nella storia dello sviluppo delle società, vi fu in origine la società primitiva, che era una società senza classi. Più tardi, dato che le forze produttive si erano accresciute ed erano aumentati i prodotti fino all'eccedenza, i capi tribù si appropriarono di questi prodotti, di modo che le loro condizioni di vita andarono differenziandosi sempre più da quelle degli altri membri della società. Diventarono degli aristocratici tribali e godevano di privilegi particolari.

Verso la fine della società primitiva, le guerre erano frequenti fra le varie tribù. All'inizio, i prigionieri catturati in combattimento venivano uccisi; ma più tardi, a causa dello sviluppo delle forze produttive, i capi tribù decisero di utilizzare questi prigionieri come schiavi. Quando un'intera tribù era sconfitta, tutti i suoi membri divenivano schiavi della tribù vittoriosa. Così la società primitiva senza classi si andò trasfor-

[1] Chu-en-tsieu (primavera-autunno), nome tratto dagli Annali Chu-en-Tsieu, cronaca dello stato di Chu, che abbraccia gli anni che vanno dal 722 al 481 a.c. Tuttavia gli storici fanno generalmente iniziare l'epoca Chu-en-tsieu nel 770 a.c. e la chiudono nell'anno 476 a.c. (inizio dell'epoca dei Regni Combattenti).

mando in società schiavista: in essa gli schiavi e i proprietari di schiavi formavano due grandi classi antagoniste.

Lo stato schiavistico tribale è appunto questo tipo di stato, in cui una tribù vittoriosa esercitava il suo dominio su altre tribù vinte, i cui membri erano stati ridotti in schiavitù.

Lo stato costituitosi sotto la dinastia Yin[2] e sotto la dinastia Chu all'Ovest (cira XI sec. — 770 a.C.) appartiene a questo tipo di stato. Per esempio, all'epoca Yin, la tribù Tse era la sola regnante; e il gruppo che governava con alla testa il re di Yin, era costituito dall'aristocrazia tribale dell'epoca e rappresentava anche la classe dei proprietari di schiavi di questo stato schiavistico tribale.

Sotto il regno degli Yin, esistevano due categorie di schiavi: gli schiavi addetti alla produzione e gli schiavi addetti ai lavori domesitci. Le iscrizioni incise su scaglie di tartaruga o su ossi di animali designavano gli schiavi addetti alla produzione col nome «Chong» (folla) o «Chong-jen», (masse); quelli che si occupavano dei lavori domestici venivano chiamati «chen, pu, hsi, nu, tsie» ecc. (cioè valletti, domestici, guardiani, serve, concubine, ecc.).

Le iscrizioni sulle scaglie di tartaruga o sugli ossi ci portano a conoscenza del fatto che gli Yin, dopo aver organizzato delle incursioni contro le tribù Kiang, ed aver ridotto in schiavitù i prigionieri, li mandavano a caccia appropriandosi poi di tutta la selvaggina abbattuta.

Sotto il regime schiavistico tribale, gli schiavi conducevano una vita peggiore di quelle delle bestie ed erano alla mercè dei loro padroni. Quando un proprietario di schiavi moriva, numerosi schiavi venivano uccisi e seppelliti accanto a lui. A volte si arrivava ad immolare diverse centinaia di schiavi.[3]

Il re degli Yin sacrificava anche schiavi in occasione di cerimonie in onore degli dei e degli avi. Così, nel corso di un'offerta ad un certo Futing, vennero uccisi in una sola volta 300 schiavi della tribù Kiang, alla stessa stregua di buoi, pecore o maiali.

[2] Appartiene circa ai secoli XVI-XI a.c.; questa dinastia prese dapprima il nome di dinastia Chang, poi quello di dinastia Yin; ma è generalmente nota come dinastia Yin-Ghang.

[3] Gli scavi fatti a Henkiacinang, vicino a Anyang, nella provincia di Honan, hanno portato alla luce le tombe degli Yin che contenevano ciascuna i resti di 400 schiavi immolati.

Sotto la dinastia Ciu, il tipo di potere statale non era cambiato, ad accezione del fatto che i Ki erano succeduti ai Tse come tribù dominante.

Dopo aver rovesciato la dinastia Yin, i proprietari di schiavi, il cui capo era il re di Ciu, ridussero in schiavitù i componenti delle varie tribù asservite. Così durante i primi anni del regno dei Ciu, 71 stati vassalli vennero creati uno dopo l'altro ed i principi regnanti altri non erano se non i proprietari di schiavi inviati dalla casa reale nei vari stati al fine di governare le tribù asservite.

Tra i principali stati vassalli dell'epoca, lo stato di Wei, che fu attribuito a Kangchu, fratello minore del re Wu, ricevette le «sette tribù Yin» i cui membri divennero suoi schiavi; lo stato di Lu, che fu affidato a Pokin, figlio maggiore del duca Chu, asservì sotto il suo giogo il «popolo dello stato di Yen sotto la dinastia dei Chang» e le «sette tribù Yin»; lo stato di Tsin, che fu dato a Tang Chu, fratello minore del re Chen, continuò a governare i nove clan Huai, i cui membri erano in origine schiavi della tribù Yin. [4] Anche negli altri stati vassalli si utilizzavano gli schiavi.

Sotto il regno dei Chu, come sotto quello degli Yin, gli schiavi erano addetti ai lavori agricoli, in modo che si potevano vedere migliaia di schiavi che lavoravano i campi sotto la sorveglianza dei proprietari di schiavi.[5] Sia gli schiavi che lavoravano nell'agricoltura, sia quelli che lavoravano nell'artigianato e nel commercio, contribuivano a far vivere nel lusso i proprietari di schiavi. Gli schiavi restavano tali di padre in figlio, vittime di un'oppressione e di uno sfruttamento feroci da parte della classe dei proprietari di schiavi.

Sotto la dinastia Chu, esisteva un'altra categoria di persone chiamate «kuo jen» (abitanti della capitale), cittadini liberi dello stato schiavistico tribale. Legati da vincoli di sangue alla tribù regnante, godevano di uno status politico e di una posizione sociale migliore di quella degli schiavi; tuttavia erano solo semplici membri della tribù regnante e non detenevano nessun potere e non godevano di privilegi come gli aristocratici proprietari di schiavi. I rapporti tra gli aristocratici e i cittadini liberi erano quelli che intercorrono tra governanti e governati in seno ad una classe dominante.

[4] Tsuo Chuan, il duca Ting, 4° anno.

[5] Discorsi degli stati, *Discorso dei Chu*.

Le rivolte degli schiavi

Dove vi è oppressione vi è resistenza! Sotto la dinastia Yin e sotto la dinastia Chu, gli schiavi erano sempre insorti contro il dominio crudele dei proprietari di schiavi.

Secondo le iscrizioni incise sulle scaglie di tartaruga e sugli ossi, sotto la dinastia Yin, gli schiavi, crudelmente oppressi, fuggivano in gran numero. Ciò costituiva una forma di resistenza contro i loro padroni.

Altri schiavi, addetti ai lavori agricoli o a diverse «corveès», smettevano di lavorare o addirittura si ribellavano.

Quando si presentava l'occasione organizzavano una resistenza di vasta portata. Così, verso la fine della dinastia Yin, quando i Ciu attaccarono il re C'in degli Yin, gli schiavi di quest'ultimo voltarono le armi contro di lui e contro gli atri proprietari di schiavi degli Yin. Anche sotto la dinastia Ciu, essendo altrettanto spietata l'oppressione esercitata sugli schiavi, questi si ribellavano costantemente.

Il declino dello stato schiavistico dei Ciu iniziò dopo la metà del regno dei Ciu dell'Ovest. Ma di fatto, già sotto il regno dei re Yi, era iniziata la decadenza di questa dinastia. Il re Li della dinastia Ciu, esercitò non solo una crudele oppressione sugli schiavi, ma anche una repressione spietata sui membri della sua stessa tribù, cioè sui cittadini liberi. Uccideva chiunque osasse criticarlo. Finalmente i cittadini liberi e gli schiavi si allearono e lo scacciarono dal paese.[6]

Gli schiavi che erano fuggiti o coloro che si erano ribellati diventavano così numerosi che il numero degli schiavi andava sempre più diminuendo. Si procedette allora, sotto il regno del re Sinan ad un censimento.[7] Ma a che pro, dato che erano già fuggiti? Un tempo, nella storia scritta delle classi dominanti, il re Sinan dei Ciu era considerato un monarca del «Rinascimento»; ma non vi è nulla di vero.

Il re Yen, figlio del re Sinan, era un re dallo spirito pasticcione, e per di più tirannico. Venne ucciso dalla tribù Kiauanjong ai piedi del monte Lichan, vicino alla capitale dei Ciu. Non potendo più trattenersi oltre nella regione del Chensi attuale, la casa reale dei Ciu, e precisamente il re Ping, che successe al re Yen, dovette trasferire la sua corte a

[6] Che Ki, *Annali della dinastia dei Ciu* e anche Discorsi degli Stati, *Discorso dei Ciu.*

[7] Discorsi degli Stati, *Discorso dei Ciu.*

Luoyang nello Honan e il suo regno è noto nella storia perché dette origine alla dinastia dei Ciu dell'Est (770-249 a.C.)

A partire da questo momento, il regno dei re dei Ciu esisteva più che altro come istituzione, dato che il regime schiavistico andava verso il suo declino e la società si muoveva gradualmente verso il feudalesimo.

L'epoca Ciu-en-Tsieu epoca di trasformazioni.

All'epoca Ciu-en-Tsieu, a causa delle continue fughe ed evasioni di schiavi, non solo i re dei Ciu avevano una funzione formale, ma anche i diversi stati vassalli si trovavano in una situazione molto instabile.

Citiamo qualche esempio:

Nell'anno 550 a.C., degli schiavi dello stato di Chen, ricevettero l'ordine di costruire delle mura intorno ad una città. I proprietari che seguivano i lavori uccidevano gli schiavi a piacer loro. Questi ultimi si ribellarono ed uccisero due dei proprietari: King Hu e King Yin.[8]

Nell'anno 478 a.C., Che Pu dello stato dei Wei approfittò di una rivolta di schiavi artigiani per assediare la città, dove si trovava il principe Chuan dei Wei, capo dei proprietari di schiavi. Questi riuscì a fuggire, ma fu ugualmente ucciso più tardi nelle sue terre dal clan Ki di Jongcheu. [9]

Nell'anno 470 a.c., degli schiavi artigiani dello stesso stato insorsero; coloro che non possedevano armi, si servirono dei loro strumenti da lavoro. Attaccarono i loro proprietari, il cui capo, il principe Che, si diede alla fuga.[10]

Nello Stato Cheng, degli schiavi si riunirono in un canneto e attaccarono i loro proprietari.[11] Quando gli schiavi dello stato di Tsin vennero a sapere che i capi dei loro proprietari volevano adibirli a lavori forzati, fuggirono precipitosamente come avessero il nemico alle calcagna.[12]

D'altra parte l'ascesa della classe dei proprietari terrieri feudali portò la divisione in seno alla classe dominante. La casa dei Ki dello

[8] Suo Chuang, *Il principe Siang*, 23° anno.
[9] Ibidem, *Il principe Ai*, 17° anno.
[10] Ibidem, *Il principe Ai*, 25° anno.
[11] Ibidem, *Il principe Chao*, 20° anno.
[12] Ibidem, *Il principe Chao*, 3° anno.

stato di Lu, per esempio, modificò il suo modo di governare in seguito alle nuove trasformazioni della società.

Nell'anno 562 a.c., le tre casate di notabili: Kisuen, Chusuen, e Mengsuen, nello stato di Lu, si divisero la «casa principesca», cioè le terre e gli schiavi del principe di Lu, il più grande proprietario di questo stato.

Per adattarsi alla nuova situazione, la casata dei Kisuen liberò gli schiavi che aveva ricevuto al momento della spartizione e applicò sulle sue terre il sistema dell'affitto. Invece la casata dei Chusuen conservò gli antichi rapporti esistenti sotto il regime schiavistico. La casata dei Mengsuen adottò un sistema che combinava l'antico con il nuovo. Venticinque anni più tardi, le tre casate si spartirono nuovamente altre terre, questa volta in quattro parti (la casata dei Kisuen ricevette due parti). Applicarono tutte e tre il metodo già adottato dai Disuen,[13] cioè le tre casate si trasformarono progressivamente in classe feudale dei proprietari terrieri.

Un altro esempio atto ad illustrare questa tendenza ci è fornito da Tien Chen-tse (o Chen Cheng-tse, perché Tien e Chen sono cognomi sinonimi nell'antichità) dello stato di Tsi. Nella lotta contro l'aristocrazia dei proprietari di schiavi in declino, costui utilizzava una misura di capacità minore per misurare il grano che riceveva a titolo di imposta ed una misura di capacità più elevata per misurare il grano che prestava ai coltivatori. Questo era solo un espediente al quale faceva ricorso la classe in ascesa dei proprietari terrieri per impadronirsi del potere accentrato dall'aristocrazia dei proprietari di schiavi dello stato di Tsi; comunque la casata di Tien ottenne l'appoggio delle masse ed acquistò un buon credito.[14]

Nell'anno 485 a.c., Chen Cheng-tse uccise in principe Kien, capo dell'aristocrazia dei proprietari di schiavi dello stato di Tsi, e prese il potere.

I fatti sopra riportati dimostrano che l'epoca Chu-en-sieu fu un periodo di grandi trasformazioni.

[13] Suo Chuan, *Il principe Chao,* 5° anno.
[14] Ibidem, *Il principe Chao,* 26° e 3° anno.

Il declino dell'aristocrazia dei proprietari di schiavi.

La società si trasformava, il progresso avanzava!

Gli schiavi si ribellavano, e le forze in continua crescita dei proprietari terrieri passavano all'offensiva. La classe dei proprietari di schiavi era completamente disorientata.

Sconvolta dal corso della storia e incalzata dagli enormi cambiamenti della società, l'aristocrazia dei proprietari di schiavi si avviava verso il suo declino.

Vediamo che cosa accadde. I discendenti dei clans da cui provenivano i cosiddetti re saggi dell'antichità, come Chuen dell'epoca dei Yu, Yu al tempo dei Hsia, Tang della dinastia Chang, erano da tempo costretti in schiavitù.[15]

I discendenti delle otto famiglie aristocratiche dello stato di Tsin, Luan, Hsi, Siu, Yuan, Hu, Su, King e Po, erano anch'essi divenuti schiavi all'epoca delle grandi trasformazioni sociali di Chuensieu.[16]

Ciò dimostra che i cambiamenti sociali avevano profondamente mutato i rapporti fra superiori ed inferiori, cioè fra classi egemoni e classi subordinate.

Questo fenomeno è simile alle trasformazioni di ordine geologico che osserviamo in natura. Un poeta dell'antichità non ha forse detto: «le cime si trasformano in valli e le valli in alte colline»?[17]

Tutto nella società subisce una continua evoluzione. Ed i due versi rendono bene l'idea dei cambiamenti verificatisi fra le classi sociali all'epoca Chu-en-tsieu.

Con chi si schierò Confucio?

Durante quest'epoca di grandi cambiamenti sociali, caratterizzata dalla lotta degli schiavi per le loro libertà, dalle vittorie riportate dalle forze in continua ascesa nella loro lotta di resistenza, dalla rovina degli aristocratici proprietari di schiavi, diventati a loro volta shciavi, il regime schiavistico si disgregava. Si trattà di una legge oggettiva della storia, indipendente dalla volontà dell'uomo.

In questo periodo di trasformazioni sociali, da che parte si schierò Confucio? Prese una posizione, assunse un atteggiamento politico, so-

[15] Suo Chuen, *Il principe Chao,* 32° anno.
[16] Ibidem, *Il principe Chao,* 3° anno.
[17] Ibidem, *Il principe Chao,* 32° anno.

steneva delle idee che andassero nel senso dello sviluppo della società? Si schierò quindi dalla parte delle forze in ascesa per accellerare il passaggio della società verso il regime feudale invece di frenare l'evoluzione storica in accordo con i proprietari di schiavi in declino, difendendo con ostinazione il sistema schiavistico ormai in disfacimento? In altri termini, lavorò per la riforma sociale o rimase un conservatore incallito? Fu un rivoluzionario o un reazionario? A quell'epoca si trattava della lotta tra due classi, tra due vie, tra due linee politiche.

Quale fu l'atteggiamento di Confucio? Basta analizzare il suo comportamento e le sue azioni per capire da che parte stava.

L'azione di Confucio

Cenni sulla sua vita

Confucio (in cinese Kong Tse) nacque nell'anno 551 a.c. e morì nel 479 a.c. all'età di 73 anni. Kong è il suo cognome, Kieu il suo nome; era secondogenito di Kong, aveva anche un secondo nome: Chong-ni. I governanti reazionari di tutti i tempi lo hanno glorificato chiamandolo «Kong il Saggio». Ma durante il Movimento del 4 maggio 1919, contro l'imperialismo ed il feudalesimo, i rivoluzionari lanciarono lo slogan: «Abbasso Confucio e la sua cricca» e lo denunciarono come reazionario.

I suoi antenati erano degli aristocratici dello stato di Song che, come diceva lui stesso, discendevano dalla famiglia reale degli Yin.[18]

Solo quando suo padre Chu Ho divenne dignitario dello stato di Lu, la sua famiglia si stabilì in questo stato.

La sua famiglia era già in rovina e ciò spiega perché Confucio in gioventù dovette esercitare vari mestieri, generalmente considerati poco onorevoli a quell'epoca:[19] contabile, magazziniere o guardiano di bestiame.[20]

[18] Il libro dei riti, *Tan Kong.*
[19] Luen Yu, *Tse Han.*
[20] Mencio, *Wan Chang.*

Più tardi divenne funzionario dello stato di Lu, ma solo all'età di 52 anni venne nominato Sekeu (funzionario incaricato degli affari riguardanti il «brigantaggo e il furto», che ricopriva la mansione di Ministro della Giustizia) e primo ministro ad interim. Ma la sua carriera in questa funzione pubblica ebbe breve durata, dovette infatti lasciare questo alto ufficio dopo tre mesi.[21]

Esecuzione di Chao-cheng Mao e distruzione di tre città.

In quanto Ministro della Giustizia, Confucio si adeguava in tutte le sue azioni alle direttive del duca Cheu,[22]un governatore spietato e crudele. A sette giorni dal suo insediamento al posto di Primo Ministro ad interim. Confucio fece uccidere il riformatore Chao-chen Mao, dello stato di Lu.

Come riuscì ad imbastire l'accusa contro Chao-chen Mao? Secondo lui chiunque si rende colpevole di uno di questi cinque delitti deve essere condannato a morte:

1. Chiunque compia azioni sovversive determinate dalla consapevolezza dei cambiamenti sociali;
2. chiunque non si conforma alla giusta prassi del sistema schiavistico, ma si ostina a seguire la via delle cosiddette riforme;
3. chiunque divulga le ragioni per cui bisogna fare le riforme;
4. chiunque insiste troppo sui segni di declino e di instabilità del regime schiavistico;
5. chiunque si avvale del linguaggio proprio del diritto e della giustizia per dimostrare i motivi per cui bisogna opporsi alla schiavitù.

Confucio sosteneva che Chao-chen Mao era incorso in tutti e cinque i delitti e perciò doveva venir giustiziato. Basandosi su questi cinque addebiti, Confucio dichiarò l'imputato colpevole rispetto ai seguenti tre capi d'accusa:

1. Riunire più persone per formare un'associazione;
2. diffondere punti di vista non ortodossi;

[21] Che Ki, *La casata di Confucio.*

[22] Il duca Cheu, di cognome Ki e nome Tan, prese il potere al tempo del re Cheng dei Cheu. Dal Libro dei Documenti, possiamo vedere come i procedimenti che usava nei confronti del popolo Yin erano duri e crudeli. Non solo li riduceva in servitù, ma li deportava anche a Luoyi e puniva severamente quelli che osavano disobbedirgli.

3. confondere il giusto col falso.[23]

In base a questi tre capi d'accusa, Confucio potè ottenere la condanna a morte di Cho-chen Mao.

Questo episodio ci dimostra quanto Confucio fosse spietato verso gli uomini progressisti della sua epoca.

Poco dopo aver lasciato il suo incarico di Ministro della Giustizia, Confucio compì un'altra azione di cui andava fiero.

Le forze in ascesa dello stato di Lu, cioè le tre casate di alti dignitari, Mengsuen, Chusuen e Kisuen, non detenevano solo il reale potere dello stato; ognuna di esse aveva anche costituito una città: Cheng-tu per i Mengsuen, Heutu per i Chusuen e Pitu per i Kisuen.

Nella società schiavista in Cina, come nell'antica Europa con le città-stato greche (per esempi Atene), una città non poteva essere liberamente costruita poiché edificare una città significava fondare uno stato. Le tre casate che avevano costruito le loro città non si proponevano forse di fondare uno stato per entrare in conflitto con lo stato di Lu?

Confucio, scontento di questa situazione, cercava da tempo un'occasione per agire. Incitò dunque con discrezione il suo discepolo Tse Lu a distruggere la città dei Chusuen. Solo la città dei Mengsuen fu risparmiata, sicuramente perché era ben difesa.[24]

Odiato dalle forze in ascesa.

Dopo questi eventi, Confucio si recò nello stato di Wei dove visse per cinque anni. Cercò a più riprese di farsi raccomandare al principe di Wei, nella speranza di ottenere un alto incarico, ma non riuscì mai nel suo intento.

Partì quindi per lo stato di Chen. Ma, passato per lo stato di Song, ebbe l'imprudenza di celebrare alcuni riti con i suoi discepoli sotto l'ombra di un grande albero. Il Ministro della Guerra dello stato di Song, Huan Tuei, che era da tempo scontento del suo operato, diede l'ordine di abbattere l'albero. Confucio si spaventò tanto che, per reazione, si diede immediatamente alla fuga.[25]

Giunto nello stato di Chen, Confucio conobbe altre delusioni,

[23] Siun Tse, *Yeu Tsuo.*

[24] Tsuo Chuan, *Il principe Ting,* 12° anno.

[25] Che Ki, *La casata di Confucio.*

perché nessuno gli mostrava il pur minimo interesse, e per colmo di sventura, nessuno dava cibo né a lui né ai suoi discepoli, di modo che non ebbero nulla da mangiare per diversi giorni.[26]

Non sapendo cosa fare, Confucio dovette decidersi a tornare nello stato di Lu.

Ma passando per lo stato di Wei, Confucio, divorato dall'ambizione, tentò di intromettersi negli affari di questo stato, applicando quella che egli chiamava «la rettifica dei nomi» nei rapporti sociali.[27] Tuttavia fallì nuovamente, probabilmente perché in questo stato le forze progressiste riuscivano a tenergli testa.

Ultimi tentativi

Malgrado le sonfitte subite dappertutto sul piano politico percorrendo vari stati, Confucio non voleva ammettere la decadenza del regime schiavistico e fece del suo meglio per difenderlo.

Per principio, tutti i giorni parlava della «rettifica dei nomi», tutti i giorni parlava della «pratica dei riti». In questo modo voleva restaurare e mantenere in eterno la gerarchia stabilitasi sotto il regime schiavistico dei Chu dell'Ovest, affinché i rapporti tra i proprietari di schiavi e gli schiavi stessi restassero immutati al riparo da qualsiasi cambiamento.

Le idee reazionarie di Confucio e il suo comportamento sollevavano già all'epoca le critiche del popolo. Per esempio, un certo Chang Kiu e un certo Kie Ni, l'uno portiere, l'altro facchino, lo accusavano di misconoscere il suo tempo e dicevano che benché la situazione fosse irreversibile, Confucio persisteva nel voler effettuare un'inversione di tendenza.[28]

Un vecchio contadino metteva giustamente in evidenza che Confucio non sapeva fare nessun lavoro manuale e non sapeva neppure riconoscere i cinque tipi principali di cereali;[29] in altri termini lo accusava di essere un parassita capace solo di vivere a spese degli altri.

Una volta, durante un'insurrezione dello stato di Cheng, gli schiavi che avevano invaso un luogo a loro interdetto, Huan Fu, vennero duramente repressi dalle truppe dei proprietari di schiavi. Quando Confucio seppe la notizia, esclamò con gioia: «Molto bene! Se si fosse indulgenti verso gli schiavi, si ribellerebbero; è bene punirli severamente!».[30]

Qaundo Confucio tornò nello stato di Lu, venne a sapere che Chen Cheng-tse, dello stato di Tsi, aveva ucciso il principe Kien. Immediatamente andò a trovare il principe di Lu e gli dichiarò: «È un'offesa e una ribellione contro i superiori! Farebbe bene a inviare senza indugio un esercito per punirli!».

Malgrado i buoni uffici di Confucio, il principe di Lu non mandò truppe, molto probabilmente perché non si sentiva abbastanza forte.[31]

Questo rifiuto lo mise evidentemente in difficoltà. Adoperò allora altri metodi. Basandosi sulle sue concezioni conservatrici e reazionarie si diede a rimaneggiare i classici e compose un'opera storica dal titolo «Annali di Chu-en Tsieu» per la «rettifica dei nomi».

Pensava così di poter impedire la ribellione di coloro che egli considerava «soggetti ribelli e gente di bassa lega» (si tratta in realtà dei rappresentanti delle forze in ascesa di quell'epoca) e sperava di far rispettare la gerarchia stabilita, in modo da limitare moltissimo la libertà.[32]

Confucio raccolse un numero elevato di discepoli, inculcò loro le sue idee reazionarie e domandò loro di seguirlo e di agire secondo i suoi insegnamenti.

Questi sono i fatti più importanti della vita di Confucio.

[26] Luen Yu, *Wei Ling Kong* e anche Siun Tse, *Yeu Tsuo.*
[27] Ibidem, *Tse Lu.*
[28] Luen Yu, *Wei Tse* e *Hsien Wen.*
[29] Ibidem, *Wei Tse.*
[30] Tsuo Chuan, *Il principe Chao,* 20° anno.
[31] Luen Yu, *Hsien Wen* e anche Tsuo Chuan, *Il principe Ai,* 10° anno.
[32] Mencio, *Teng Wen Kong,* II parte.

Accanita opposizione alle trasformazioni sociali

La cosiddetta via di Confucio.

Nella società cinese schiavistica, il termine «uomini superiori» serve a designare l'aristocrazia, i proprietari di schiavi ed i loro rappresentanti ed il termine «uomini volgari» gli schiavi.

Confucio sapeva che questi «uomini superiori» vivevano negli agi. Anche quelli di loro considerati poveri, non vivevano peggio del suo discepolo preferito Yen Huei, che aveva per lo meno una casa e di che sfamarsi e che conduceva una vita comunque decorosa.[33] Anche Hsu Dieu, dello stato di Tsin, la cui vita non era particolarmente facile, possedeva tuttavia, in quanto uomo superiore, un pezzo di terra sufficiente ad assicurargli l'esistenza.

Confucio considerava dunque che l'«uomo superiore», data la sua nobiltà di cuore e la sua ampia cultura,[34] non dovesse preoccuparsi della vita materiale, poiché la sua unica preoccupazione doveva essere il «tao» o via.[35]

La ragione di tutto ciò va ricercata nell'«uomo volgare», diretto antagonista dell'«uomo superiore».

[33] Luen Yu, *Yong Ye.*
[34] Ibidem, *Chu Eul.*
[35] Ibidem, *Wei Ling Kong.*

L'«uomo volgare», in preda alla miseria, conduceva la vita di una bestia da soma e ne soffriva profondamente. Perciò spesso era molto preoccupato della sua sorte e non poteva vivere senza preoccupazioni come l'«uomo superiore». Tutto il giorno l'«uomo volgare» doveva preoccuparsi della sua vita materiale[36]e, quando questa diventava insopportabile, si indignava contro le disparità sociali e criticava duramente i proprietari di schiavi.[37]

Ma non è tutto. Quando l'esistenza diventava troppo dura per gli schiavi, quando l'oppressione e lo sfruttamento rendevano la vita impossibile, essi diventavano meno obbedienti,[38] arrivavano a riunirsi in associazioni, al fine di ribellarsi contro i loro proprietari.[39]

Ecco ciò che spaventava veramente gli «uomini superiori», che perciò cercavano di reprimere gli schiavi. Per Confucio, la soluzione consisteva nel seguire la «via», a cui gli «uomini superiori» dovevano rivolgere i loro pensieri.

Quando la «via» è vittoriosa e quando la «via» è in declino.

Confucio, che aveva paura che la gente semplice non capisse il significato della sua «via» ne fornì una spiegazione. Quando la «via» ha il sopravvento, dice, tutti i decreti governativi e tutti gli ordini militari provengono dal re; se vengono emanati dai principi invece che dal re, significa che la «via» sta decadendo.[40]

La spiegazione è molto chiara. Ma più tardi, siccome egli da un lato non riusciva ad opporsi all'evolversi della situazione, ed il re dall'altro non poteva emanare tutti i decreti e dare tutti gli ordini militari, Confucio fu obbligato a fornire una nuova spiegazione della sua «via»: In un paese in cui la «via» è vittoriosa, il potere non deve passare nelle mani degli alti funzionari, e il popolo non deve commentare né criticare liberamente gli affari di stato.[41]

La parte iniziale di questa regola di comportamento è piuttosto ambigua, a seconda che essa si applichi al re o ai pricipi vassalli; ma in entrambi i casi ciò significa che il potere non deve passare nelle mani degli

[36] Ibidem, *Li Jen.*
[37] Ibidem, *Yen Yuan.*
[38] Ibidem, *Wei Cheng.*
[39] Ibidem, *Wei Ling Kong* e *Tse Lu.*
[40] Luen Yu, *Ki Che.*
[41] Ibidem, *Ki Che.*

alti funzionari. Tuttavia, tenendo conto dell'epoca in cui Confucio aveva enunciato questa norma, sembra che essa dovesse applicarsi ai principi: difatti il poter dello stato di Lu non era concentrato allora nelle mani del principe, ma era caduto nelle mani di alcuni funzionari progressisti.

L'ultima parte di questo principio è invece molto chiara. Se il governo corrotto dei principi proprietari di schiavi, già precario, fosse stato criticato dal popolo, sarebbe subito crollato. Ecco perché Confucio pensava che questa sua regola fosse della massima importanza.

Secondo Confucio, i lavoratori servono solo per essere asserviti e per obbedire; non bisogna mai permettere che comprendano la realtà.[42]

Se capissero troppo, criticherebbero senza misura ed il potere dei principi proprietari di schiavi crollerebbe.[43] Confucio temeva oltre modo questa eventualità.

«La rettifica dei nomi» per la salvaguardia del regime schiavistico. Confucio non si limitò a spiegare che cosa significasse la sua affermazione «quando la via è vittoriosa e quando è in declino»; propose anche un metodo attivo, specifico, che era fondato sulla «rettifica dei nomi».[44]

In quell'epoca, era frequente che il re venisse assassinato dai suoi sudditi e i padri dai figli. Per esempio il Ministro dello stato di Wei, Cheu Yu, assassinò il principe Wan, erede presunto delo stato di Chu; Chen assassinò suo padre il principe Kiun, e ciò costituì al tempo stesso un caso di assassinio del re da parte di un suddito e di assassinio del padre da parte del figlio.[45]

Confucio non amava le agitazioni politiche e perciò pensava che bisognasse assolutamente giungere ad una «rettifica dei nomi».

Con questo mezzo, sperava di arrivare al risultato seguente: un sovrano deve comportarsi da sovrano, un suddito da suddito, un padre da padre, un figlio da figlio. Il nome che ciascuno porta deve essere rispettato, cioè nei rapporti sociali i titoli e i rispettivi ruoli devono essere rispettati nella loro gerarchia.

[42] Ibidem, *Tai Po.*
[43] Ibidem, *Yang Huo.*
[44] Luen Yu, *Tse Lu.*
[45] Tsuo Chuan, *Il principe Yin,* 4° anno, e anche Annali di Chu-en Tsieu, *Il principe Wen,* 1° anno.

L'assassinio di un sovrano da parte di un suddito o di un padre da parte di un figlio rappresenterebbe una confusione di nomi, quindi un pericolo per la società. Così il grano riposto nei granai dei proprietari di schiavi non sarebbero più al sicuro, questi conoscerebbero la fame perché i «sudditi ribelli e la plebaglia» si ribellerebbero[46] Confucio era sempre più spaventato a queste agitazoni politiche.

Ecco perché, quando Chen Cheng-tse, dello stato di Tsi, assassinò il principe Kien, egli definì l'azione, senza valutarne i motivi, un'offesa grave contro la ragione. Come poteva un suddito uccidere il suo sovrano? Ciò non significa forse sovvertire la posizione gerarchica del proprio nome? Confucio non cercava di sapere se era giusto o no uccidere questo principe; ma, in base alla rettifica dei nomi, chiedeva con energia che giustizia fosse fatta.[47] Ecco un esempio dell'ostinazione di Confucio nel difendere lo schiavismo.

Nel suo libro di storia, gli «Annali di Chu-en-tsieu, Confucio ha particolarmente sottolineato l'importanza della «rettifica dei nomi».

Egli continuava a predicare questo concetto ai suoi discepoli e a numerose personalità dell'epoca.

Pensava che se si fossero rettificati i nomi, ormai confusi nella società schiavistica, la società riformata avrebbe garantito un ritorno all'indietro e l'antico ordine sarebbe stato ristabilito.

Si trattava in realtà di pura illusione. Poiché ai tempi di Confucio la caduta del regime schiavistico era già un'irreversibile tendenza storica. Così dunque, predicando la «rettifica dei nomi», Confucio voleva utilizzare l'interpretazione unilaterale dei nomi, di cui si era avvalsa la classe dei proprietari di schiavi dal tempo delle dinastie Yin e Chu, per impedire la trasformazione e il crollo del dominio degli aristocratici proprietari di schiavi. Ecco dunque un'altra espressione della posizione ostinatamente reazionaria di Confucio.

Dal punto di vista filosofico, Confucio sosteneva il concetto soggettivo della «rettifica dei nomi», scindendosi così dalla realtà oggettiva dello sviluppo sociale della sua epoca, e ciò rivela la sua concezione idealistica e soggettiva del mondo.

[46] Luen Yu, *Yen Yuan.*
[47] Ibidem, *Hsien Wen.*

La politica di salvaguardia del potere decadente dei proprietari di schiavi

Perché Confucio predicava la «benevolenza»?

Nell'antica società schiavistica cinese, gli schiavi e la terra appartenevano tutti ad una tribù, che rappresentava il gruppo dirigente dello stato.[48]

In questo tipo di stato schiavistico tribale, la maggior parte di schiavi erano prigionieri di guerra appartenenti ad altre tribù, mentre gli uomini liberi (i plebei) e i nobili appartenevano tutti allo stesso clan. Ecco perché, nella scelta dei funzionari si faceva sempre ricorso ai membri della tribù, senza mai chiedersi se fossero validi o no, capaci o meno. Questo principio non aveva subito variazioni, anche quando il potere schiavistico si era avviato al declino. Prendiamo l'esempio dello stato di Song:

Dopo la morte del principe Kong di Song, Hua Yuan, Hua Hsi e Kongsuen Che furono promossi ad altri incarichi. I primi due erano discendenti del principe Tai e il terzo era discendente del principe Chuang: tutti dunque erano degli aristocratici.[49]

In casi eccezionali, si faceva ricorso a quelli di un altro clan. È il

[48] Sotto il cielo, tutte le terre appartengono al sovrano; nei limiti del suo territorio, ogni individuo è un suo suddito. *(Il Libro delle Odi).*

[49] Tsuo Chua, *Il principe Cheng*, 15° anno.

caso del principe Hsien, dello stato di Chan, che essendosi avvalso, nell'esercizio del potere, della collaborazione di membri di altri clans, fu ucciso proprio per questo motivo da discendenti del principe Siang.[50] Ciò dimostra l'impossibilità di affidare incarichi a membri di altre famiglie.

Tuttavia, malgrado questo obbligo di coinvolgere propri congiunti nell'esercizio del potere, parecchi aristocratici che erano proprietari di schiavi e quindi detenevano il potere, decaddero perché incapaci di resistere all'assalto dei tempi. Nello stato di Tsin per esempio, i membri di otto clans — Luan, Hsi, Siu, Yuan, Hu, Su King e Po — che in altri tempi erano al potere, vennero ridotti in schiavitù. E Confucio stesso discendeva da una nobile famiglia decaduta dello stato di Song.

D'altra parte vi erano anche schiavi che erano riusciti a liberarsi in questi tempi tumultuosi ed avevano acquistato prestigio ed influenza. Pao Wen-tse dello stato di Tsi, Ying Tsi dello stato di Lu, Cheu Chuo e Chuteu Siu dello stato di Tsin, tutti originariamente schiavi, riuscivano più tardi ad accedere al potere.[51]

Confucio pensava che questa situazione non potesse reggere. Che succederebbe, si domandava, se gli aristocratici fossero andati in rovina e gli schiavi avessero preso il potere? Secondo lui, bisognava trovare al più presto un mezzo per riportare l'antico ordine!

Ma, come fare? Pensava che il miglior mezzo fosse quello di unire tutti i membri di una stessa tribù, sia nobili sia plebei. Per questo lanciò la parola d'ordine «jen» o benevolenza.

La «benevolenza» di Confucio era un concetto ideologico caratteristico della classe dei proprietari di schiavi. In origine, jen significa comunione di idee tra due persone. Per cui, in senso lato, «benevolenza» è la comunione degli uomini, l'amore tra gli uomini. Così si diceva che la «benevolenza» è l'«uomo» stesso,[52] che la gente doveva trattarsi in modo «umano». Era dunque una parola d'ordine che suonava bene all'orecchio; non sarebbe stato meraviglioso se tutti reciprocamente si comportassero secondo valori umani! Ma nei fatti la «benevolenza» di Confucio era tutt'altra cosa.

[50] Ibidem, *Il principe Chao*, 7° anno.

[51] Ibidem, *Il principe Ting*, 9° anno; *Il principe Cheng*, 16° anno; *Il principe Siang*, 21° anno; *Il principe Hsi*, 24° anno.

[52] Chong Yong, cap. 20.

Certo Confucio aveva parlato molto della benevolenza, ma non includeva minimamente in questo concetto agli uomini di estrazione popolare di fatto ridotti alla condizione di servi. Per esempio, a suo parere, i proprietari di schiavi, talora, possono mancare di «benevolenza» (e con ciò alludeva ai Kisuen e ad altri che avevano cambiato i modi di produzione), ma gli schiavi e gli uomini del popolo non possono mai accedere alla «benevolenza».[53] Confucio diceva anche che gli schiavi avrebbero avuto talvolta più bisogno di «benevolenza» che di fuoco e di acqua; tuttavia aveva visto solo schiavi dare la vita per il fuoco e acqua ma mai per la «benevolenza»:[54] gli schiavi dunque in quanto tali, sono sprovvisti di benevolenza.

Gli uomini senza benevolenza sono inclini alle male azioni.[55] Ciò non costituisce forse una minaccia al dominio dell'aristocrazia dei proprietari di schiavi? Gli aristocratici dovevano stare in guardia!

Ciò dimostra ulteriormente come Confucio ha sempre fatto una netta distinzione fra gli «uomini superiori» (proprietari di schiavi) e «uomini volgari» (schiavi). Per lui la «benevolenza» non è patrimonio comune di tutti gli uomini, ma è appannaggio dei principi, dei ministri e degli alti funzionari dell'epoca.

Quando dice che «l'uomo benevolo ama tutti gli uomini», si tratta solo di un inganno.

E perché poi Confucio si adoperò tanto per magnificare i benefici della «benevolenza»? Perché pensava che avrebbe potuto unire i proprietari di schiavi e gli uomini liberi di tutte le tribù regnanti allo scopo di opporsi a tutte le ribellioni possibili di schiavi.

Quando i suoi discepoli, Chong Kong e Tse Kong, gli chiesero come praticare questa «benevolenza», diede loro questa risposta: Che tu sia funzionario presso il sovrano di uno stato o presso un ministro, il principio da osservare è: non imporre agli altri ciò che tu non vorresti fosse imposto a te; non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te; così nessuno ti odierà e potrai realizzare l'unità di questo stato o di questo casato.[56] E aggiunse: «Quando si vive in uno stato, prima di tutto si deve cercare di realizzare la solidarietà fra tutti gli «uomini superiori» dello stato, animati dalla «benevolenza» e dall'amore per gli uomini».[57]

Secondo lui, se si fosse realizzata l'unità in una tribù e se anche i parenti ed i vecchi amici dispersi fuori dal paese venissero coinvolti in questa unità, gli schiavi non avrebbero più osato ribellarsi. Se gli «uomini superiori» fossero stati uniti fra di loro e si fossero mostrati particolarmente benevoli ed umani, gli schiavi non avrebbero più avuto motivo di insorgere, anzi sarebbero stati conquistati e si sarebbero mantenuti tranquilli.[58]

Se tutti gli «uomini superiori» dello stesso sangue, sia gli aristocratici proprietari di schiavi, sia gli uomini liberi, si fossero uniti e se gli schiavi si fossero mantenuti tranquilli, l'antico ordine della società schiavistica non sarebbe forse stato conservato e la pace non avrebbe forse regnato sotto la gran volta del cielo?

Questo è l'obiettivo reazionario al quale Confucio mirava quando esaltava la «benevolenza».

L'essenza della «benevolenza».

Ma, che cosa bisogna fare affinché tutta la società pratichi la «benevolenza»? Che cosa significa «benevolenza»?

Uno dei significati principali ci viene dato implicitamente da Confucio nella risposta al suo discepolo Yen Yuan: «moderarsi e ritornare ai riti, ecco in cosa consiste la benevolenza. Quando ci saremo riusciti, tutti si richiameranno alla benevolenza».[59] L'altro significato ci viene fornito dal discepolo Yeu Tse che dice: «Pietà filiale e rispetto fraterno: ecco i fondamenti della benevolenza»![60]

Il primo principio tradotto in termini attuali, significa reprimere i propri desideri, agire con misura, ritornare al sistema dei riti della società schiavistica dei Yin e dei Chu.

La ricchezza e gli onori, dice Confucio, tutti li desiderano; ma in

[53] Luen Yu, *Hsien Wen.*
[54] Ibidem, *Wei Ling Kong.*
[55] Ibidem, *Li Jen.*
[56] Ibidem. *Yen Yuan.*
[57] Luen Yu, *Wei Ling Kong.*
[58] Ibidem, *Tai Po.*
[59] Ibidem, *Yen Yuan.*
[60] Ibidem, *Hsiue Eul.*

questa ricerca, ciascuno deve mantenere il suo rango e non deve cercare di oltrepassare i limiti della propria condizione. Altrimenti si va contro ragione. E non bisogna concepire desideri irragionevoli.

La povertà è odiata da tutti. Ma, pur detestandola, ciascuno deve mantenere il suo rango e non deve bramare la ricchezza e gli onori. Anche ciò è contro ragione. Meglio essere povero e plebeo, che essere preda di una brama irragionevole.[61] Ecco il significato del termine «moderarsi», secondo Confucio. Ma Confucio aveva uno scopo ben preciso, quando invitava la gente a moderarsi.

Non vi erano a quell'epoca forze in ascesa come i tre casati dello stato di Lun i sei ministri dello stato di Tsin, i Tien (o Chen) dello stato di Tsi, che lanciavano attacchi contro le case principesche in decadenza dei proprietari di schiavi? Non vi erano forse schiavi che, non volendo lasciarsi opprimere, si diedero alla fuga? Confucio considerava tutte queste azioni sbagliate. Secondo lui, ciò significava non fare il proprio dovere e non moderare i propri desideri. Se ciascuno facesse il proprio dovere e moderasse i propri desideri, forse che i funzionari attaccherebbero il loro principe e forse che gli schiavi si darebbero alla fuga? Questo è il motivo per cui, dice Confucio, gli aristocratici di uno stesso clan devono prima di tutto frenare i propri desideri e mantenere il proprio posto; allora gli schiavi staranno tranquilli e non fuggiranno più. In qualsiasi difficoltà, anche se ci si trova senza letto né focolare, bisogna sempre moderarsi, astenersi dal far del male e dal voler superare le proprie condizioni. Non bisogna trasgredire la «benevolenza» per questioni materiali, ma bisogna praticare questa virtù anche a prezzo della vita.[62]

Vediamo ora che cosa intendeva Confucio col «ritornare ai riti». Ciò non significa affatto, come si potrebbe pensare «essere cortese» o «osservare l'etichetta». L'intenzione principale di Confucio era ritornare alla vecchia divisione di classe, in vigore sotto il regime schiavistico.

Nella società schiavistica dei Chu dell'Ovest, vigeva già il «regno dei riti». Ora il «regno dei riti», sotto il regime schavistico, altro non era se non la rigida determinazione di rapporti fra «superiori ed inferiori», cioè tra proprietari di schiavi e schiavi. I proprietari di schiavi comandavano gli schiavi e lá loro volontà era legge. Potevano opprimerli e sfruttarli a loro piacimento, persino ucciderli. Gli schiavi erano tenuti ad un'obbedienza assoluta e non avevano il diritto di opporre la minima resistenza. Ecco ciò che intendeva per «regno dei riti».

[61] Luen Yu, *Li Jen.*

[62] Ibidem, *Li Jen* e *Wei Ling Kong.*

Ma che cosa accadde all'epoca di Confucio? A Kiang, nello stato di Tsin, alcuni commercianti all'origine schiavi, si erano arricchiti. Indossavano abiti sontuosi, viaggiavano su carri riccamente addobbati e come le persone dell'alta società avevano rapporti sia col governo sia con gli aristocratici.[63]

Un discepolo di Confucio, Fan Che, proveniente dall'alta società, chiese un giorno di imparare a coltivare la terra e a fare del giardinaggio[64] — mestiere allora riservato ai membri della «bassa società» — inoltre in seguito a rivolte di schiavi che scoppiavano un po' dovunque, vi era chi aspirava al progresso, nella consapevolezza della nuova tendenza storica, e si rendeva conto della necessità di cambiare i metodi del governo. Costoro pensavano che, nei rapporti fra aristocratici e schiavi, era necessario elaborare degli articoli di legge che imponessero restrizioni agli aristocratici. Perciò elaborarono un «codice penale». Lo stato di Tsin fece incidere questo codice penale su tripodi di bronzo, affinché tutti potessero conoscerlo. Questa operazione venne chiamata «stampo dei tripodi del codice penale». I promotori del «regno della legge» furono i predecessori dei legalisti che rappresentavano le forze in ascesa del feudalesimo. Ma Confucio si era fortemente opposto a questa novità.

Avuta notizia dello stampo dei tripodi, dichiarò in tono di rimprovero: «Se mescolate aristocratici e schiavi, che ne sarà della dignità e della grandezza dell'aristocrazia? Non vi sarà dunque più differenza tra nobili e plebei. Che ne sarà dello stato schiavistico?»[65] Così Confucio si oppose con energia allo stampo dei tripodi e insistette sulla necessità di osservare le regole e i sistemi del regime schiavistico in vigore all'epoca del duca Chu. Si affrettò a sostenere il ritorno alle vecchie distinzioni di classe, cioè, secondo la sua terminologia, il «ritorno ai riti».

[63] Discorsi degli stati, *Discorso dei Tsin.*

[64] Fan Che pregò il suo maestro di insegnargli l'agricoltura. Il maestro disse: «Non ho le conoscenze di un vecchio agricoltore». Lo pregò allora di insegnargli il giardinaggio. Il maestro rispose: «Non ho le conoscenze di un vecchio giardiniere» Uscito Fan Che, il maestro disse: «Che uomo volgare questo Fan Che!». (Luen Yu, *Tse Lu*).

[65] Tsuo Chuan, *Il principe Chao,* 29° anno.

Per Confucio, numerosi lavori, come le fatiche dei campi ed il giardinaggio, dovevano essere riservati agli «uomini volgari», agli schiavi, gli «uomini superiori», quelli dell'alta società, non dovevano occuparsene. Bastava che questi ultimi si conformassero ai «riti» e alle regole della «lealtà» e della «giustizia», perché gli «uomini volgari» fossero obbedienti e si occupassero dei lavori che loro competono.

Inoltre per Confucio, bisognava essere cortesi e osservare i «riti» solo con gli «uomini superiori», ma non si aveva nessun obbligo nei confronti degli «uomini volgari». Se questi ultimi avevano torto, bisognava punirli. Erano queste le regole tradizionali della società schiavistica![66]

Quanto ai funzionari che avevano patrocinato le riforme, come Kisuen dello stato di Lu, che aveva liberato tutti gli schiavi ricevuti dalla casa del principe e che li fece lavorare come coltivatori affittuari, Confucio li considerava sabotatori del sistema del rito istituito dal duca Chu. Ecco perché quando il suo discepolo Jan Kieu aiutò Kisieu a intraprendere la riforma, Confucio si mise ad insultare Jan Kieu davanti agli altri discepoli: Jan Kieu non è più mio allievo. Rullino i tamburi, attacchiamolo![67]

Agli occhi di Confucio, Kisieu era solo un semplice funzionario, che, dimentico del suo rango, cercava deliberatamente di cambiare i modi di produzione in vigore. Ciò significava minare alla base il «sistema dei riti», compiere perciò un atto contrario alla «benevolenza».

Ecco perché Confucio chiese che ciascuno moderasse i suoi desideri, le proprie azioni, e che agisse secondo le regole della società schiavistica e ritornasse alle vecchie distinzioni di classe. Così, pensava, tutta la società si inchinerà davanti alla «benevolenza» e l'aristocrazia dei proprietari di schiavi potrà esercitare il suo dominio in piena tranquillità.

Ecco l'essenza della «benevolenza» di Confucio, ecco in cosa consiste «moderarsi e ritornare ai riti».[68]

[66] «I riti non si applicano alla gente semplice, né le punizioni ai nobili» *(Libro dei riti).*

[67] Luen Yu, *Sien Kin.*

[68] Ibidem, *Yen Yuan.*

I metodi per mantenere l'ordine schiavista.

Perché Confucio predicava la «pietà filiale» e il «rispetto fraterno»?

Riuscire a «moderarsi e a tornare ai riti», esigeva dai membri dei clans un grande sforzo. La «pietà filiale» e il «rispetto fraterno» erano le condizioni principali per arrivare a praticare la benevolenza; perciò venivano addirittura additate come il fondamento stesso della benevolenza.

Infatti Confucio pensava che per mantenere il dominio del clan Chu, bisognasse prima di tutto realizzare e consolidare l'unità di questo clan. Come riuscirvi? Con un solo mezzo: praticare il «rispetto dei legami di parentele» e la pietà filiale nell'ambito del clan stesso. Se tutti i membri del clan Chu, sia al potere, sia decaduti, sia in declino, testimoniassero affetto e amore verso i loro parenti, se si dedicassero al loro clan e si dimostrassero pii verso gli antenati, ciò non avrebbe portato all'unità e al consolidamento del clan?

La pietà filiale verso gli antenati e i genitori serviva a mantenere le relazioni verticali in seno al clan, mentre il rispetto dei fratelli minori verso i fratelli maggiori serviva a mantenere i rapporti orizzontali. In questo modo, nel clan regnante, vi sarebbe una solida unione sia fra i membri della stessa generazione, sia fra generazioni diverse e il dominio dell'aristocrazia dei proprietari di schiavi risulterebbe rinforzato.

Confucio pensava ancora che, predicando la pietà filiale e il rispetto

fraterno, gli schiavi sarebbero diventati più docili. Il suo discepolo Tseng Chen diceva: Ai funerali, testimoniate un profondo dolore per il defunto; e nel culto degli avi, dimostrate un estremo rispetto. Se gli «uomini superiori» agissero così, gli schiavi sarebbero docili e si comporterebbero correttamente.[69]

Il potere di clan e quello paterno, che più tardi fu in vigore nella società feudale, ha a lungo rappresentato un giogo morale per il popolo, un veleno derivato dal pensiero di Confucio.

La ragione per cui Confucio considerava la pietà filiale ed il rispetto fraterno come base stessa della benevolenza risiede nel fatto che se ne serviva non solo per preservare l'unità di una famiglia o di un clan, ma associava inoltre questi concetti alla «lealtà verso il sovrano».

Per esempio, Yan Tse, nell'esporre il pensiero di Confucio, aveva affermato: È raro che colui che a casa pratica la pietà filiale e il rispetto fraterno offenda i suoi superiori ed è ancora più improbabile che colui che non offende i superiori, cioè colui che non fa nulla contro i governanti, crei disordini, cioè si ribelli contro gli aristocratici proprietari di schiavi.[70]

In altri termini, chi pratica in casa sua la pietà filiale sarà certamente leale verso lo stato schiavistico, leale verso il suo sovrano, capo supremo dello stato. Ciò significa impostare la lealtà sulla base della pietà filiale e della deferenza fraterna. In altri termini, la pietà filiale e il rispetto fraterno sono le condizioni preliminari della lealtà, e la lealtà è il loro scopo. In una risposta a Ki Kang-tse, Confucio aveva dichiarato: Chi dà prova di pietà filiale o di amore verso i propri fratelli è certamente leale verso il proprio sovrano.[71]

I «ministri leali», diceva, provengono da famiglie i cui figli praticano la «pietà filiale». Questo precetto di Confucio non è forse stato osservato per millenni? Predicando la pietà filiale, Confucio non ne faceva solo una questione morale, un problema etico, ma ne faceva una questione politica.

Per esempio, spiegando perché non entrava a far parte del governo, Confucio dichiarava: È scritto nel «Libro dei Documenti»: devi praticare la pietà filiale e testimoniare rispetto verso i fratelli, devi spiegare il significato di questo precetto a coloro che sono al potere e chieder loro di osservarlo. Ciò non vale tanto quanto il governare? È assolutamente necessario entrare di persona nel governo?[72].

Confucio legava molto spesso la pietà filiale alla lealtà e alla politica; quindi la pratica della pietà filiale equivaleva a testimoniare «lealtà» al sovrano, dunque aveva una finalità politica. Sperava così di salvare il regime schiavistico dalla proprietà dei clan, ormai prossimo al crollo.

Se questo obbiettivo fosse stato raggiunto, Confucio pensava che «sotto la volta celeste, tutto si sarebbe inchinato davanti alla benevolenza».

Lo scopo che Confucio si prefiggeva quando predicava la lealtà e l'indulgenza.

Lo scopo di Confucio, allorché professava la pietà filiale e il rispetto fraterno, era quello di predicare la lealtà verso il sovrano. Ma, a quell'epoca, il regime schiavistico era prossimo alla fine. Che cosa altro si poteva fare?

Ciò che è finito, è finito per sempre, ciò che è sfiorito, è sfiorito per sempre. Ma Confucio voleva ad ogni costo salvare il regime schiavistico e si era con ciò incaricato di un'impresa disperata. Metteva in guardia i sovrani, i capi dei proprietari di schiavi: i casi di assassinio del sovrano da parte di un suddito o di un padre da parte di un figlio non sono nuovi, anzi li conosciamo da tempo. Prendete quindi le vostre precauzioni![74]

Evidentemente Confucio aveva un particolare interesse per lo stato di Lu. Sottolineò la precarietà del potere dei principi di Lu in questi termini: «Da tempo, il potere dei principi dello stato di Lu è pericolante! Hanno perso il loro potere economico da cinque generazioni e il loro potere politico è caduto in mano di funzionari da quattro generazioni. Se questo stato di cose viene a perpetuarsi, si corre davvero un grosso pericolo!»[75]

Come eliminare tale rischio? Confucio propone la lealtà. Secondo

[69] Luen Yu, *Hsiue Eul.*
[70] Luen Yu, *Hsiue Eul.*
[71] Ibidem, *Wei Cheng.*
[72] Ibidem, *Wei Cheng.*
[74] Il Libro dei cambiamenti, *Wen Yen.*
[75] Luen Yu, *Ki Che.*

lui, se il potere del re era caduto nelle mani dei principi e quello dei principi in quelle dei funzionari, ciò dipendeva dal fatto che i funzionari non erano leali nei confronti dei principi e nemmeno i principi nei confronti del re. In queste condizioni, bisognerebbe portare il popolo a schierarsi col governo, i funzionari con i principi, i principi con il re. La miglior soluzione era dunque quella di esigere che il popolo, i funzionari e i principi fossero tutti leali verso il re. Ecco perché Confucio richiamava tutti i «cuori ribelli» all'obbedienza e alla lealtà, nella speranza che l'antico ordine, già stravolto, potesse essere restaurato.

Al fine di incoraggiare i ministri alla lealtà, Confucio associò la lealtà alla benevolenza. Per esempio, Kuan Chong e Chao Hu erano stati ambedue ministri sotto il regno del principe Kien, il presunto erede di Tsi, che più tardi venne assassinato dal principe Huan.

Chao Hu seguì il suo principe nella morte, ma non altrettanto fece Kuan Chong. Il discepolo di Confucio Tse Lu, giudicando sleale il comportamento di Kuan Chong, chiese al maestro se Kuan Chong non avesse mancato di «benevolenza». Confucio la pensava proprio così, ma, considerato che Kuan Chong si era acquistato meriti aiutando più tardi il principe Huan e si era dimostrato leale verso quest'ultimo, rispose che si poteva lo stesso considerare Kuan Chong «benevolo»![76]

Confucio pensava anche che, per conquistare la gente, fosse necessario cominciare col distribuire piccoli favori; perciò predicava l'indulgenza che, a suo parere, avrebbe portato alla lealtà.

Diceva per esempio: «Chiunque voglia conservare la propria posizione deve aiutare gli altri a conservare la loro; chiunque voglia vivere felice, deve aiutare gli altri ad esserlo».[77]

Come sono eloquenti questi concetti! Come potrebbero i proprietari di schiavi aiutare gli schiavi a vivere felici come loro? Si tratta di bassi espedienti e falsi concetti! Partendo dagli interessi dei proprietari di schiavi, Confucio avvertì i sovrani che avrebbero dovuto praticare l'indulgenza nell'ambito della classe dominante, se avessero voluto consolidare il proprio potere. Ma per gli schiavi questa virtù era solo un'abominevole oppressione esercitata su di loro.

La lealtà e l'indulgenza, secondo Confucio, sono le due facce di una

[76] Luen Yu, *Hsien Wen.*
[77] Ibidem, *Yong Ye.*

moneta: praticare l'indulgenza nell'interesse della lealtà e ottenere la lealtà tramite l'indulgenza. Lo spiegava anche così: «Se un sovrano tratta i suoi sudditi con umanità, questi ultimi lavoreranno per lui con la massima lealtà».[78]

Così Confucio si serviva di questi due concetti; indulgenza e lealtà, per tentare di salvare il regime schiavistico dal crollo imminente. Integrandosi nella «benevolenza», l'indulgenza e la lealtà ne sono anche un'espressione. Come diceva Confucio al suo discepolo Tsen Chen: «Un principio essenziale è alla base di tutta la mia dottrina, Questo principio essenziale, che Tsen Chen conosceva bene, era per l'appunto fondato sulla lealtà e l'indulgenza».[79]

La cosiddetta lealtà e fiducia.

Confucio predicava anche la lealtà e la fiducia. Ciò significa che se il padrone avesse distribuito qualche piccolo favore ai suoi schiavi, gli schiavi sarebbero stati leali verso di lui. Diceva in particolare: «Se con generosità elargite qualche favore agli schiavi, questi avranno fiducia in voi, e in tal caso, per quanto pesanti siano i lavori che chiederete loro di svolgere, li eseguiranno col massimo zelo senza manifestare mai cattiva volontà.[80]

D'altra parte, se non riuscirete a guadagnarne la fiducia, non otterrete mai nulla. Se li sovraccaricherete di lavoro, si mostreranno impazienti, sii lamenteranno di essere trattati troppo duramente e fuggiranno».[81]

Quando Huang Kuo-fu dello stato di Song, aveva dato ai suoi schiavi l'ordine di costruire delle terrazze per il principe Ping, nessuno si era messo al lavoro.[82] E quando Liang Po aveva ordinato ai suoi schiavi di costruire le fortificazioni di una città, trovarono tutti un pretesto per andarsene.[83] Confucio sosteneva che tutto ciò derivava dal fatto che nessuno aveva saputo guadagnarsi la fiducia degli schiavi.

[78] Ibidem, *Pa Yi.*
[79] Ibidem, *Li Jen.*
[80] Luen Yu, *Yao Yue.*
[81] Ibidem, *Tse Chang.*
[82] Tsuo Chuang, *Il principe Siang,* 17° anno.
[83] Ibidem, *Il principe Hsi,* 19° anno.

Distribuire piccoli favori alla gente, addescarla, ecco il mezzo più efficace per incitarli a lavorare, diceva Confucio.[84] Prima di tutto Confucio sosteneva che gli schiavi dovevano ricevere solo ordini e non bisognava mai permettere che acquisissero delle conoscenze.[85]

Ma, dal momento che avevano fiducia nei loro padroni ed erano leali, Confucio pensava che si potesse fare eseguire da loro qualsiasi lavoro, anche pesante, e contemporaneamente si potesse educarli in parte.[86]

L'educazione di cui si parla non significa evidentemente far loro acquisire qualche conoscenza, si tratta semplicemente di insegnar loro ad essere leali verso i padroni e ad astenersi dal commettere azioni contrarie alla loro volontà.

In breve, si tratta di insegnar loro ad accettare docilmente lo sfruttamento.[87]

Ecco che cosa sono in pratica la lealtà e la fiducia predicate da Confucio. In fondo altro non sono che una tattica ingannatrice di dominio, un veleno ricoperto di zucchero destinato agli schiavi, un pugnale che uccide senza lasciar tracce di sangue.

[84] Luen Yu. *Yao Yue.*

[85] Ibidem, *Tai Po.*

[86] Ibidem, *Hsien Wen.*

[87] Tse Yeu rispose: «Maestro, una volta vi ho sentito dire che l'uomo superiore studia i giusti princìpi della ragione per amore degli uomini; mentre l'uomo volgare studia questi princìpi per lasciarsi più facilmente comandare». (Luen Yu, *Yang Huo*)

La «volontà del cielo» e la fede negli spiriti e nei geni

L'immortalità dell'anima.

Dopo la sua morte l'uomo ha un'anima che sopravvive? Esistono al mondo spiriti, geni o altre entità del genere? A questo proposito Confucio sembrava nutrire qualche dubbio. Aveva detto una volta: «Di tutto quello che riguarda il mondo sovrannaturale e le cose misteriose, non parlerò mai».[88] Così quando il suo discepolo Tse Lu gli chiese se bisognasse venerare gli spiriti e i geni, Confucio cercò di eludere la domanda dandogli questa risposta: «Quando non si sa neppure servire gli uomini, come si possono venerare spiriti e geni»? Quando Tse Lu gli chiese ancora che cosa succedesse ad una persona dopo la morte, Confucio rispose: «Quando non si sa cos'è la vita, come possiamo sapere ciò che accade dopo la morte»?[89]

Ma veramente Confucio non aveva idee in proposito? Se così era, perché voleva che i funerali fossero celebrati in gran pompa in caso di un decesso di un parente, che nulla mancasse agli abiti funerari e alle offerte funebri? Secondo l'espressione di Confucio: Bisogna seppellire osservando le cerimonie prescritte dai riti ed offrire sacrifici adeguati.[90]

[88] Luen Yu, *Chu Eul.*

[89] Ibidem, *Sien Kin.*

[90] Ibidem, *Wei Cheng.*

Inoltre, bisogna osservare il lutto per tre anni, vestendosi di tela grezza e accontentandosi di pasti frugali secondo le regole prescritte dalla pietà filiale.

Tsai Yu, uno dei suoi discepoli, pensava che un lutto di tre anni fosse troppo lungo. Per questo motivo, Confucio lo considerava uomo senza pietà filiale e gli rimproverò di non avere «benevolenza».[91] Questo dimostra che egli credeva nell'esistenza di un'anima immortale.

Confucio elogiò il re Yu della dinastia Usia, dicendo che dimostrava «la più profonda pietà verso gli spiriti e i geni».[92] Lodare un simile comportamento, non equivale a riconoscere l'esistenza di un'anima immortale?

Esisteva all'epoca una credenza secondo la quale gli spiriti e i geni non accettavano i sacrifici offerti da gente di altre tribù o di rango inferiore.[93] Ciò non sta solo a significare che esisteva una distinzione fra parenti prossimi parenti lontani, tra quelli di condizione nobile e quelli di umile condizione, ma che gli spiriti e i geni appartengono solamente all'aristocrazia al potere. In altri termini, solo gli aristocratici potevano diventare spiriti o geni dopo la morte e perciò questi ultimi non potevano accettare sacrifici offerti da persone di «un altro clan o di modeste condizioni».

Confucio ha detto le stesse cose in termini leggermente diversi.

Gli spiriti e i geni, dice, non accettano offerte provenienti da gente appartenente ad un altro clan o di umili condizioni, poiché le loro offerte hanno lo scopo di adulare gli spiriti e i geni nel tentativo di strappare loro qualche beneficio.[94] La sua idea fondamentale riconduce a questo: «Solo gli aristocratici possono diventare spiriti dopo la morte; basta che i loro discendenti compiano i riti funerari secondo le prescrizioni che prolunghino tali riti nel tempo con cerimonie e sacrifici per gli avi, che incitino gli schiavi a stare tranquilli e ad accontentarsi della propria sorte».

Questo concetto di Confucio venne sviluppato dal suo discepolo Tseng Chen, il quale disse: «I sacrifici solenni offerti dagli aristocratici e

[91] Ibidem, *Yang Huo.*
[92] Luen Yu, *Tai Po.*
[93] Tsuo Chuan, *Il principe Hsi,* 31° anno.
[94] Luen Yu, *Wei Cheng.*

dagli uomini liberi ai loro avi, susciteranno sentimenti di rispetto verso i loro superiori negli schiavi, che diventeranno docili e non si ribelleranno più contro i padroni».[95]

Per essere chiari, questo passaggio significa: I sacrifici offerti agli avi dagli aristocratici sono occasione per questi ultimi di affermare la dignità del loro rango e di dar sfoggio della loro ricchezza. Confucio pensava che gli schiavi avrebbero nutrito un tal rispetto per gli aristocratici da accettare docilmente la loro condizione.

Da quanto si è detto, comprendiamo che Confucio non parlava volentieri degli spiriti e dei geni, però riconosceva che l'aristocrazia avesse un'anima immortale.

In quanto agli schiavi, i proprietari non li trattavano mai come esseri umani fin dalla nascita, ma come bestie da soma, con l'unica differenza che sapevano parlare. Ecco perché alla loro morte, erano privi del diritto di «diventare spiriti». Ecco di fatti quello che disse più tardi Siun Tse, ricordando le condizioni di vita nella società schiavistica: «Gli schiavi che vivevano del loro lavoro agricolo o artigianale non avevano accesso al tempio degli avi dopo la loro morte».[96]

Professare la forza del destino.

Un'altra idea sostenuta da Confucio si incentrava sulla «volontà del cielo», cioè sul destino che decide tutto.

Come abbiamo già riferito, quando Confucio arrivò nello stato di Song, il ministro della guerra, Huan Tuei, considerava malvolentieri le pratiche di Confucio e lo avrebbe ucciso se non se ne fosse andato. Essendo riuscito a scamparla, Confucio disse ai suoi discepoli: «Il cielo mi ha dato una grande virtù e mi ha affidato una nobile missione; ma Huan Tuei non lo ha capito ed ha cercato di uccidermi». Ma, che poteva fare costui?[97]

Dopo questa disavventura, Confucio si recò a Kuang nello stato di Wei. Gli abitanti di questa località avevano già sentito parlare di lui, e sapevano che era portavoce dell'aristocrazia dei proprietari di schiavi,

[95] Ibidem, *Hsiue Eul.*
[96] Siun Tse, *I riti.*
[97] Luen Yu, *Chu Eul.*

perciò, scontenti di lui, lo avevano accerchiato in armi. Confucio si spaventò e riuscì a fuggire in extremis. Eppure ancora una volta si vantò presso i suoi discepoli: «Il cielo ha deciso che non devo morire; gli abitanti di Kuang mi hanno accerchiato, ma che cosa potevano fare contro di me»?[98]

Citiamo un altro incidente: Disuen dello stato di Lu, nutriva rancore verso Tse Lu, perché questi aveva aiutato il principe di Lu a distruggere la sua città Pitu. Più tardi, un altro discepolo di Confucio, chiamato Koangpo Liao calunniò il suo condiscepolo Tse Lu davanti a Kisuen, perciò costui nutrì maggior risentimento contro Tse Lu e diede tutta la sua fiducia a Kongpo Liao.

Un terzo discepolo di Confucio, Tsefu King-po, indignatosi, informò il maestro. Gli disse che se voleva che Kongpo Lao fosse punito, avrebbe fatto di tutto per ucciderlo e avrebbe esposto al pubblico la sua testa. Ma Confucio gli rispose: Se le mie idee sul mantenimento dell'ordine antico, si attueranno ciò e voluto dal destino. È parimenti destino se non si attueranno. Ma io credo che il destino voglia che le mie idee siano seguite. Dato che questa è la volontà del destino, a che servono le adulazioni di Kongpo Liao verso Kisuen? Le sue calunnie potranno forse essere più forti del destino?[99]

In una parola, Confucio pensa che il genere umano è completamente schiavo del destino. Il destino è la volontà del Cielo, l'Essere Supremo, che decide tutto.

Confucio predicava il concetto della volontà del Cielo. I seguenti fatti ci permettono di capirlo meglio ancora:

Rispondendo ad una domanda di Wangsuen Kia, Confucio dice: Colui che ha offeso il Cielo, non ha nessuno a cui rivolgere le sue preghiere![100]

Confucio si recò dalla principessa Nan Tse, sposa del principe di Wei. Dinnanzi alle critiche di Tse Lu, Confucio così si difese: Se è mia intenzione guadagnare il favore della principessa, che il Cielo mi abbandoni![101]

[98] Ibidem, *Tse Han.*
[99] Luen Yu, *Hsien Wen.*
[100] Ibidem, *Pa Yi.*
[101] Ibidem. *Yong Ye.*

Un giorno Confucio era ammalato, Tse Lu, che considerava il maestro un alto dignitario dello stato di Lu, chiese ad alcuni discepoli di averne cura. Ma Confucio, che non aveva mai avuto nessuno al suo servizio, pensava che non fosse bene agire così e disse, alquanto irritato: Chi ingannerei agendo così? È forse possibile ingannare il Cielo?[102] Quando morì Yen Yuan, il suo discepolo preferito, egli affermò sospirando: Aihmè! Il Cielo mi schiaccia sotto il peso del dolore![103]

Un'altra volta, siccome Confucio non voleva parlare e si manteneva taciturno, il suo discepolo Tsen Kong gliene chiese il motivo. Confucio gli rispose con tono alterato: Il Cielo non parla, eppure gli affanni del mondo seguono la sua volontà, le quattro stagioni seguono il loro corso, e le cose nascono e crescono secondo l'ordine prestabilito. È forse necessario che il Cielo parli?

Dagli esempi qui riportati consegue che, per Confucio, il Cielo decide tutto. Si tratta di una concezione teista, idealista del mondo.

Sostenendo la sua teoria della volontà del Cielo, Confucio proclama che «l'uomo superiore» deve nutrire tre timori:

1. Il timore della volontà del Cielo. Nella società schiavistica degli Yin e dei Chu, il capo supremo dello stato schiavistico, il re, pretendeva che il suo potere gli fosse conferito dal Cielo, cioè che la sua potestà scendesse dall'Alto. Di conseguenza, perché il suo potere fosse considerato sacro e inviolabile, era necessario che la gente temesse il Cielo.

2. Il timore dei grandi uomini. Dal momento che il re e i principi dei vari stati avevano ricevuto un mandato dal Cielo, temere il Cielo significa anche temere il re e i principi. Si poteva solo sostenerli ed amarli, non si poteva nutrire neanche il minimo sentimento di ostilità nei loro confronti.

3. Il timore delle parole dei saggi. I saggi venivano scelti dal Cielo per parlare a nome dei principi; era lecito dunque solo nutrire rispetto e timore per le parole dei saggi ed era impossibile non tenerne conto. Non così per gli schiavi, gente di bassa condizione; costoro non sentivano questi tre timori e ignoravano tutto sulla volontà del Cielo. Costoro nutrivano verso i «grandi uomini» dell'aristocrazia dei proprietari di schiavi un odio implacabile, consideravano le parole dei cosiddetti saggi pure

[102] Ibidem, *Tse Han.*
[103] Ibidem. *Sien Kin.*

inezie, e avevano solo disprezzo per tutto ciò.[104] Confucio non ci ha spiegato il motivo di questo stato di cose.

Per noi oggi la questione è chiarissima. Dove vi è oppressione, vi è resistenza. Evidentemente gli schiavi non potevano accettare il concetto della volontà del Cielo, predicato da Confucio a salvaguardia degli interessi di classe dei proprietari di schiavi. Nulla potendo contro gli schiavi, Confucio si limitava a dire che colui che non conosce il suo destino non può essere considerato un «uomo superiore» dell'alta societa.[105]

Con questo intendeva dare un avvertimento a gente come Kisuen dello stato di Lu e Tien Chen dello stato di Tsi, che erano alti funzionari agli ordini dei principi dei loro stati, dunque «uomini superiori» dell'alta società. Ma queste persone rappresentavano all'epoca le forze in ascesa. Confucio temeva che non fossero soddisfatti della loro sorte, che sfruttassero il malcontento degli schiavi per opporsi ai principi e usurpare i loro beni e il loro potere. Ecco perché Confucio chiedeva a queste persone di rendersi conto che la loro condizione era stabilita dal destino, che la vita e la morte, come pure la posizione sociale, sia che fosse nobile o umile, erano stottoposte alla volontà del cielo, che tutto doveva essere secondo tale volontà suprema.[106] Confucio chiedeva loro di non farsi cullare da «vane illusioni», poiché altrimenti avrebbero infranto la volontà del Cielo, e ciò avrebbe comportato la perdita della loro posizione privilegiata e la loro qualità di «uomini superiori» dell'alta società. Ecco l'idea di base della teoria della «volontà del Cielo», che Confucio si industriava a propagandare con tutte le sue energie.

[104] Luen Yu, *Ki Che.*

[105] Ibidem, *Yao Yue.*

[106] Tse Hsia dice: «Io, Chang, ho sentito dire (da Confucio), che la vita e la morte sono segnate dal destino e che le ricchezze e gli onori vengono dal Cielo». (Luen Yu, *Yen Yuan*).

La teoria reazionaria sulla natura umana e le idee reazionarie sull'insegnamento.

Solo gli aristocratici proprietari di schiavi nascono buoni.

Tse Kong, uno dei discepoli di Confucio, dice che aveva sentito il maestro parlare di letteratura, ma mai della natura umana e della via del cielo.[107]

In realtà, come abbiamo visto prima, Confucio aveva detto molto sulla «volontà del Cielo». Aveva parlato anche della «natura umana», ma in un modo relativamente più abile. Non era come Mencio (circa 390-305 a.C.) che parlava con franchezza di questo argomento. Per tale motivo, non si era prestata molta attenzione ai propositi di Confucio a questo riguardo. Confucio diceva che gli uomini si somigliavano per natura, ma che le abitudini li avevano resi diversi.[108] Questi concetti sembravano difficili a prima vista. Significa forse che gli uomini sono nati tutti buoni o tutti cattivi, ed è la bontà o la cattiveria che fa sì che si allontanino uno dall'altro?

Le parole di Confucio sembrano un po' vaghe; ma, riflettendo bene, si arriva ugualmente a coglierne il senso. Secondo lui, l'uomo, per natura è portato al bene e non al male, ma le sue abitudini lo allontanano dalla bontà, ma non dalla malvagità. Ciò equivale a riconoscere che esi-

[107] Luen Yu, *Kongye Chang.*

[108] Luen Yu, *Yang Huo.*

ste nella mente degli uomini un'idea innata. Ma in che cosa consiste tale idea a priori? È ciò che si chiama bontà.

Tuttavia, secondo Confucio, questa bontà è diversa a seconda degli uomini. Alcuni sono dotati di grande bontà, altri ne posseggono in minor misura. Altri ancora, se così si può dire, ne sono affatto sprovvisti. Per esempio gli esponenti degli strati sociali superiori — principi e aristocratici — sono capaci della più grande bontà, così come sono dotati della più grande intelligenza. Per questo costituiscono la classe dirigente ed esercitano il loro dominio su tutta la società. Dopo di loro vengono gli aristocratici in rovina, ed i guardiani di schiavi che sono riusciti ad elevarsi a partire dagli strati sociali inferiori; appartengono alla classe media e sono dotati di minor bontà e intelligenza. Probabilmente costoro, secondo il pensiero di Confucio, sono inclini alla bontà. Non sono in grado di prendere in mano la situazione; possono solo aiutare i principi e gli aristocratici a dirigere e governare lo stato. Lo scalino più basso è costituito dagli schiavi. Questi non hanno nessuna bontà e nutrono solo cattive intenzioni. Ecco perché bisogna tenerli assolutamente sotto il controllo della classe dominante.

Partendo da questo ragionamento, Confucio giunge alla conclusione seguente: L'uomo di rango superiore — di naturale genialità — possiede intelligenza e sapere innati. All'uomo di rango inferiore — lo schiavo — sono destinate ignoranza e stupidità innate. Il primo è buono in assoluto, il secondo cattivo in assoluto; il primo appartiene alla classe dominante, il secondo alla classe dominata. Nessuna di queste due categorie di uomini può cambiare mai.[109]

Ciò significa predicare apertamente una concezione idealistica e aprioristica, proclamare che gli eroi, non gli schiavi sono i creatori della Storia. La cosiddetta «teoria del genio» è anch'essa fondata sul medesimo argomento.

Per quanto riguarda gli uomini della classe media, se vengono considerati buoni, pur tuttavia non lo saranno mai quanto quelli del ceto superiore. Se essi non vengono considerati buoni, pur tuttavia non sono mai così malvagi come gli schiavi. Ecco perché Confucio diceva che sono solo inclini alla bontà. Inoltre, non sono persone sicure: sotto l'influenza delle cattive abitudini della bassa società, possono diventare malvagi. Ma, frequentando l'alta società, diventeranno necessariamente buoni.

[109] Il maestro disse: «In alto, l'intelligenza; in basso, la stupidità; sarà sempre così». (Luen Yu, *Yang Huo*).

L'essenza dell'insegnamento senza distinzioni di classe.

Una bella formula di Confucio è: «l'insegnamento senza distinzione di classe».[110]

A prima vista, questa formula di Confucio significa che egli sostiene un insegnamento senza distinzione di classi sociali, cioè qualunque sia la categoria a cui una persona appartiene, egli si dichiarerà pronto a dispensare il suo insegnamento a condizione che manifesti il desiderio di apprendere.

Grazie a questa bella formula, in generale la gente si è fatta ingannare facilmente e ha preso Confucio per un pedagogo progressista.

Alcuni, con uno scopo non dichiarato, non lesinano elogi a questa enunciazione. Così, l'anticomunista Chen Po-ta pretendeva che la formula di Confucio «ha il merito di fare epoca nella storia dello sviluppo culturale cinese», che «è degna di essere scritta a lettere d'oro».[111]

Altri ancora, allo scopo di trovare una base storica alla loro linea revisionista per quanto riguarda l'insegnamento, conferiscono a Confucio il titolo di «pedagogo di tutto il popolo». Ma ciò corrisponde alla realtà?

Limitiamoci per il momento ad esaminare gli onorari che Confucio percepiva. Non rifiutavo mai, dice Confucio, a dare lezioni a chiunque venisse per imparare offrendomi dieci fette di buon lardo affumicato, come onorario.[112]

Ma gli schiavi che si trovavano alla mercè dei loro padroni, non avevano alcuna possibilità di andare a scuola. Come avrebbero potuto infatti procurarsi quelle dieci fette di lardo da offrire al maestro?

Ecco perché, anche se la formula di Confucio ha potuto essere interpretata nel senso che tutti potevano ricevere un'istruzione senza distinzione di classe, in realtà altro non era se non una formula destinata ad ingannare la gente.

[110] Luen Yu, *Wei Ling Kong*.
[111] Chen Po-ta, *Il pensiero filosofico di Confucio*.
[112] Luen Yu, *Chu Eul*.

Sulla questione dell'insegnamento, Confucio aveva una posizione classista molto chiara. Non voleva, a nessun costo, infrangere le barriere di classe. Non poteva essere un maestro di «tutto il popolo». Abbiamo già avuto occasione di citare prima una frase di Confucio: Quelli della classe inferiore, sono solo buoni ad obbedire agli ordini; non bisogna in nessun caso permettere loro di acquisire conoscenza.[113]

Inoltre Confucio diceva: Gli schiavi sono gente vile, perché non vogliono istruirsi a nessuno costo.[114]

In particolare Confucio nutriva disprezzo verso le donne. Le metteva sullo stesso piano degli schiavi e diceva che era difficile dirigerle, occuparsi di loro e che non si dovevano trattare con familiarità. Evidentemente appartenevano a quella categoria di gente considerata indegna di essere istruita.[115]

Tuttavia, tutte le classi dominanti della storia pensavano che fosse necessario che i servi possedessero qualche conoscenza tecnica generale, affinché potessero lavorare meglio in agricoltura e nell'artigianato e fare le «corveès» e affinché producessero più beni materiali per i loro sfruttatori. Confucio diceva: Tuttalpiù si può permettere agli schiavi di acquisire qualche conoscenza tecnica in nessun caso si può dar loro un'istruzione avanzata.[116]

Insomma, Confucio pensava che gli schiavi erano nati per servire, che avevano solo bisogno di alcune conoscenze generali per coltivare i campi, eseguire i lavori artigianali o fare i soldati, e che dovevano servire lealmente il loro padrone; non reputava necessario che ne sapessero di più.[117]

Per quanto riguarda «i saggi» e «gli uomini virtuosi» dell'aristocrazia dei proprietari di schiavi, essi possiedono, secondo Confucio un «sapere innato». Sono uomini dotati della più alta intelligenza e perciò non hanno bisogno di venire istruiti.[118]

Esistono perciò due categorie diametralmente opposte: da un lato i «saggi» e gli «uomini virtuosi» della classe dei proprietari di schiavi, che

[113] Luen Yu, *Tai Po.*
[114] Ibidem, *Ki Che.*
[115] Ibidem, *Yang Huo.*
[116] Ibidem, *Wei Ling Kong.*
[117] Ibidem, *Tse Lu.*
[118] Ibidem, *Ki Che.*

sono per natura dotati e che perciò non hanno bisogno di essere istruiti; dall'altra gli schiavi, che sono nati stupidi e che perciò non meritano di venir istruiti, tanto più che non hanno denaro per pagarsi gli studi e che non sono degni di essere discepoli di Confucio.

Quelli appartenenti alle classi medie della società sono inclini alla bontà e sono dotati di una certa intelligenza, ma sono ben lontani dall'eguagliare i «saggi» e gli «uomini virtuosi» della classe superiore. Costoro sono più temuti dai proprietari di schiavi, poiché hanno contatti frequenti con la classe inferiore, per cui c'è da temere che essi siano influenzati dalle cattive abitudini della gente di bassa condizione. E ciò sarebbe terribile, poiché potrebbero giungere ad assassinare i loro padri o i loro re, a ribellarsi ed a usurpare il potere.

Confucio pensava dunque che bisognasse assolutamente dare un'istruzione alle persone appartenenti a questa classe.[119] La maggior parte dei suoi discepoli veniva proprio da questa classe. D'altra parte potevano essere solo persone in grado di pagare le spese per l'istruzione , di offrire del buon lardo affumicato al maestro, mentre gli schiavi ovviamente non ne avevano i mezzi.

Dagli esempi e dalle analisi qui riportate, consegue che la bella formula di Confucio; «l'insegnamento senza distinzione di classe», aveva l'esclusiva funzione di ingannare la gente, poiché non si era mai proposto di abolire la distinzione di classe, che, al suo tempo, era estremamente rigorosa.

Lo stesso accade al giorno d'oggi negli stati borghesi cosiddetti democratici. Si ha un bel parlare di democrazia, essa ha i suoi limiti. La democrazia si applica solo alla classe possidente, coloro che non hanno mezzi non possono usufruire.

Lo scopo dell'insegnamento e le materie da insegnare.

Confucio insegnava, pare, quattro materie: 1 — principi e pratica della virtù, 2 — retorica, 3 — Affari amministrativi, 4 — Letteratua.[120] Si

[119] Confucio disse: «Colui che possiede delle conoscenze estese e che considera suo dovere conformarsi ai riti, è capace di impedire le sedizioni». (Luen Yu, *Yen Yuan*).
[120] Luen Yu, *Sien King.*

diceva anche che teneva quattro corsi ai suoi discepoli: lettere, buone maniere, lealtà e fedeltà.[121]

Ma, quale che fosse l'insegnamento impartito, il suo scopo era quello di formare uomini al servizio della politica diretti dalla classe dei proprietari di schiavi.

Nel suo insegnamento il primo posto era accordato «ai principi e alla pratica delle virtù»; tramite questi criteri stabiliva se un discepolo rispondeva o no alle norme politiche e alle esigenze della classe dominante. La sua natura e le sue abitudini erano relegate in secondo piano.

Citiamo alcuni esempi: Tsai Yu e Tse Kong erano due brillanti discepoli di retorica, i cui nomi figuravano nel «Luen Yu». Ma quando Tsai Yu si oppose alla prescrizione dei tre anni di lutto per la morte dei parenti, Confucio lo accusò di essere sprovvisto di «benevolenza».[122]

Tse Kong commerciava e, benché avesse guadagnato parecchio denaro, fu accusato da Confucio di non «accettare il suo destino» e di aver agito contro la «volontà del Cielo», senza dubbio perché il commercio era considerato dal maestro come non facente parte delle attività di un proprietario di schiavi.[123]

Jan Yen era un allievo brillante nello studio degli affari amministrativi, probabilmente era molto dotato di senso politico. Egli però, invece di prendere le difese del sistema schiavistico, aiutò la casata dei Ki a intraprendere alcune riforme di carattere feudale.

Molto irritato, Confucio lo coprì di ingiurie e rifiutò di riconoscerlo da quel momento suo discepolo, e chiese agli altri suoi discepoli di associarsi alla sua condanna. Vediamo quindi che se un allievo non rispondeva alle norme della morale di classe dei proprietari di schiavi e alle esigenze politiche di questa classe, veniva criticato e biasimato da Confucio, anche se possedeva conoscenze estese e talento.

Yen Yuan, il discepolo preferito di Confucio, non aveva dimostrato grandi conoscenze e capacità, ma per il fatto stesso che professava idee politiche rispondenti più da vicino alle esigenze del maestro, venne sempre fatto oggetto di elogi da parte di Confucio, il quale non riscontrò

[121] Ibidem, *Chu Eul.*
[122] Luen Yi, *Yang Huo.*
[123] Ibidem, *Sien Kin.*

mai in lui il minimo difetto. Quando morì, Confucio si profuse in pianti e lamentele.[124]

Vi era anche Tseng Che, che, secondo Confucio, era dotato di intelligenza tarda.[125] Eppure, tra tutti i discepoli di Confucio occupava il secondo posto, inferiore solo a Yen Yuan, poiché era considerato degno continuatore dell'opera di Confucio.[126] Tseng Chen stesso aveva dichiarato che aveva sempre presenti gli insegnamenti di Confucio — lealtà, fedeltà, ed altre virtù. —[127] Ciò significa che sul piano politico ed ideologico, Tseng Chen seguiva le orme del maestro.

Così, dando alle «virtù» il primo posto, Confucio inculcava le sue idee reazionarie ai discepoli, perché il loro spirito fosse conforme alle norme politiche e morali stabilite dalla classe dei proprietari di schiavi, e perché ogni parola ed ogni atto rispondesse alle regole di condotta del regime schiavistico. Queste idee erano costituite, come abbiamo riferito prima, da: «moderarsi e ritornare ai riti», la pietà filiale, il rispetto fraterno, la lealtà, la fedeltà, l'affetto per i congiunti, la pratica della benevolenza, ecc. L'insegnamento basato sulla formazione intellettuale era relegato ad un ruolo secondario.[128]

Ciò che Confucio insegnava — la poesia, la storia, i riti, la musica — era destinato a servire la politica della classe dei proprietari di schiavi.

Per esempio, Confucio sosteneva la necessità di «uno studio approfondito delle conoscenze» e domandava ai suoi discepoli di studiare il «Libro dei Documenti», ed il «Libro delle Odi».

Sosteneva che dal «Libro dei Documenti», ove erano riportate le geste degli imperatori e dei re dell'antichità ed i decreti da essi promulgati, fosse possibile imparare a comportarsi bene, a non suscitare disordini, ed inoltre fosse possibile assimilare l'esperienza dei proprietari di schiavi nell'esercizio del potere attraverso i secoli ed istruirsi sull'arte di governare.

[124] Ibidem, *Sien Kin.*
[125] Ibidem, *Sien Kin.*
[126] Ibidem, Note di Chu Hsi al *Luen Yu.*
[127] Tseng Tse dice: «Ogni giorno faccio un esame di coscienza su questi tre argomenti: ho gestito gli affari altrui con la stessa lealtà dei miei? Sono stato fedele verso i miei amici? Ho praticato la dottrina che il maestro mi ha trasmesso»? (Luen Yu, *Che Eul*).
[128] Luen Yu, *Hsiue Eul.*

Se Confucio insegnava ai suoi discepoli il Libro delle Odi, ciò aveva anche lo scopo di insegnare loro a servire i loro padri e il loro sovrano.[129] Confucio tesseva le lodi di tale libro in questi termini: I trecento poemi possono riassumersi in una sola frase: non contengono nessuna idea depravata. Cioè tutte le idee ivi espresse sono «pure».[130] Così, studiando questo testo, il pensiero degli uomini verrebbe «purificato» e non sarebbe difficile per loro moderare le proprie azioni. Se i riti fossero stati osservati con scrupolo, essi sarebbero stati in grado, come logica conseguenza, di comportarsi secondo le regole stabilite; sarebbero anche soddisfatti dell'ordine sociale esistente; le «offese e ribellioni contro i superiori» non si sarebbero più verificate e la pace avrebbe regnato sulla terra!

Confucio dimostra molto interesse nel reclutare discepoli ed insegnava con molto zelo poiché sperava di salvare il regime schiavistico, in decadenza, grazie ai suoi insegnamenti.

Per quanto riguarda gli schiavi, che non potevano mai essere allievi, Confucio pensava che fosse necessario esercitare su di loro una certa influenza ideologica in seno alla società per far loro intendere perché dovessero obbedire ai padroni. Se egli nutriva la minima intenzione di istruire le masse popolari, questa intenzione si inscriveva nella linea oscurantista.

I metodi d'insegnamento.

È inutile dire che Confucio si dedicava all'insegnamento molto attivamente. Diceva di se stesso: non sono mai sazio di studi; sono sempre stato instancabile nell'insegnamento, e, quando ne ero preso, dimenticavo di mangiare e perdevo il senso del trascorrere del tempo.[131] Questo spirito non merita forse stima? Ma noi dobbiamo chiederci: che cosa insegnava e studiava? Quali metodi d'insegnamento adottava?

Sappiamo che Confucio era molto «preso dall'antico».[132] Imparava ed insegnava quindi solo cose antiche. La sua poesia, la sua storia, i

[129] Ibidem, *Yang Huo.*
[130] Ibidem, *Wei Cheng.*
[131] Luen Yu, *Chu Eul.*
[132] Ibidem, *Chu Eul.*

suoi riti, la sua musica, ecc. erano solo antiche cose raccogliticce, appartenenti all'età dello schiavismo dei Yin e del Chu.[133] Il suo scopo era quello di portare i suoi allievi a guardare al passato e non all'avvenire, affinché si mettessero al servizio della politica reazionaria dei proprietari di schiavi.

I metodi seguiti da Confucio nell'insegnamento consistevano nell'acquisire conoscenze libresche e nell'approfondirle, e nell'allontanarsi perciò stesso dalla pratica. Si opponeva fermamente alla pratica di un lavoro produttivo da parte dei suoi allievi, e quando il suo discepolo Fan Che lo pregò d'istruirlo in materia d'agricoltura rispose: Non possiedo le conoscenze di un vecchio agricoltore! E quando Fan Che lo pregò d'istruirlo in materia di giardinaggio, Confucio gli rispose ancora: Non ho le conoscenze di un vecchio giardiniere!

Si tratta forse di modestia da parte di Confucio che riconosceva di essere più ignorante del popolo lavoratore nel lavoro produttivo? Certamente no. Confucio non si vergognava di essere ignorante in materia; disprezzava anzi il lavoro manuale, lo considerava faccenda riguardante solo gli «uomini volgari» di bassa condizione. Così quando Fan Che si ritirò senza aver ottenuto una risposta soddisfacente, Confucio si affrettò a maledirlo, definendolo un «uomo volgare», dicendo che era una vergogna da parte di un suo discepolo chiedergli di istruirlo in un lavoro produttivo.[134]

Ma allora, a quale carriera erano destinati i suoi discepoli? Tse Hsia, uno di essi aveva una chiara idea delle intenzioni del suo maestro, diceva: A studi brillanti, alte funzioni,[135] cioè compiere studi idonei ad accedere alle alte funzioni. Confucio sapeva che la gente di bassa condizione, che svolgeva un lavoro produttivo, conduceva una vita miserabile e soffriva la fame. Così pensava che solo coloro che avessero ben assimilato le conoscenze libresche, avrebbero avuto facoltà di accedere alle cariche pubbliche, cioè avrebbero acquisito la possibilità di diventare ricchi.[136] Si tratta quindi di una chiara teoria reazionaria, tendente a salvaguardare il regime schiavistico.

[133] Ibidem, *Chu Eul.*
[134] Leun Yu, *Tse Lu.*
[135] Ibidem, *Tse Chang.*
[136] Ibidem, *Wei Ling Kong.*

Compiere degli studi per accedere ai pubblici uffici — non si tratta forse della strada seguita da tutte le classi sfruttatrici per più di 2000 anni dopo Confucio? Ai giorni nostri, Liu Chao-chi e Lin Piao hanno seguito la stessa strada, facendo uso di qualche formula nuova dato che le condizioni storiche erano cambiate.

Poiché un corso di studi permette di ricoprire cariche pubbliche, non esiste nessuna necessità di svolgere un lavoro produttivo, né di avere contatti con la realtà sociale. Basta seguire la scuola dei «saggi» e degli antichi re, cioè basta assimilare l'esperienza dei capi che governano e sfruttano e cercare di adeguardi alle esigenze politiche e morali definite da questi. Cioè basta tuffarsi nei libri e coltivarsi, chiusi tra quattro mura.

Per giungere alla «benevolenza», dice Confucio, basta coltivarsi in modo soggettivo. C'è forse bisogno di contare sugli altri o su di una influenza esterna?[137]

Tseng Chen, il suo discepolo, era senza dubbio il più adatto a ben comprendere il suo maestro a questo proposito. Esaminava se stesso ogni giorno su tre punti, meditava sui suoi difetti chiudendosi in casa propria.[138]

L'opera sinistra di Liu Chao-chi «Il perfezionamento individuale» e la formula di Lin Piao, «far scoppiare una rivoluzione in fondo all'anima», benché presentati sotto formule diverse, sono nella loro essenza la stessa merce uscita dal magazzino di Confucio.

[137] Ibidem, *Yen Yuan.*
[138] Luen Yu, *Hsiue Eul.*

L'influenza reazionaria del pensiero di Confucio

Dal pensiero di Confucio alle «dottrine di Confucio-Mencio».

Da quanto precede, abbiamo potuto vedere con quanto accanimento, Confucio difese il sistema schiavistico, durante la lotta di classe della sua epoca. Fu un apologeta dello schiavismo, un rappresentante dell'ideologia della classe dei proprietari di schiavi in declino. Bisogna notare che le idee e i propositi di Confucio non hanno solo esercitato un'influenza nefasta sul suo tempo, ma sono state un veleno per la società cinese per più di 2000 anni e questa influenza non è ancora stata completamente eliminata al giorno d'oggi. Da cosa dipende? Dal fatto che le idee reazionarie di Confucio (conosciute più tardi sotto il nome di confucianesimo) erano molto utili per la salvaguardia degli interessi della classe reazionaria. Per ingannare il popolo e per commettere abuso a suo danno, per rinforzare il proprio dominio reazionario, i governanti e i filosofi reazionari di ogni tempo hanno predicato e sviluppato il pensiero reazionario di Confucio e contemporaneamente lo hanno onorato come un «saggio».

Poco più di un secolo dopo la sua morte, Mencio ereditò le sue vesti di reazionario. A quel tempo la società cinese si era ulteriormente sviluppata ed il regime schiavistico andava rapidamente crollando. Ma Mencio non ammetteva questa situazione. Come Confucio, percorse diversi stati, predicando le sue idee sulla «benevolenza», «la dirittura mo-

rale» e le «convenienze», su ciò che chiamava «il governo basato sulla benevolenza», sognando di restaurare il regime schiavistico. Mencio ha sviluppato ancora di più l'idealismo di Confucio, dichiarando che la «benevolenza», «la dirittura morale», «le convenienze» e la «saggezza» erano tutte virtù innate dell'uomo,[139] che ciascuno doveva quindi coltivare. Come Confucio, che aveva predicato la «benevolenza» e la «rettifica dei nomi», Mencio cercava di restaurlaare la sovrastruttura del regime schiavistico, propagandando i suoi dogmi idealisti. Mencio si era mostrato molto eloquente nel parlare a favore di un «governo basato sulla enevolenza»,[140] diceva, bisogna prima di tutto, ristabilire il «sistema dei campi suddivisi in nove quadrati uguali».[141] La sostituzione di questo vecchio sistema, con la proprietà fondiaria feudale era allora una tendenza irreversibile. Mencio, nel suo tentativo di ristabilire questo sistema sorpassato, in realtà perseguiva lo scopo di restaurare il regime schiavistico nel suo insieme, cominciando dal sistema di proprietà.

Mencio non lesinò sforzi per presentare Confucio come un «saggio».

Lodava i propositi di uno dei discepoli di Confucio che aveva detto: Non conosco uomo paragonabile a Confucio dall'inizio dell'umanità.[142]

È evidente che la glorificazione di Confucio serviva a Mencio per tentare di propagandare le sue idee reazionarie, per restaurare lo schiavismo. Mencio, come Confucio, non riuscì nel suo intento reazionario. Ma le sue idee, associate a quelle di Confucio, presero il nome di «dottrina Confucio-Mencio» e furono più tardi riprese dai governanti reazionari feudali e utilizzate nell'interesse della classe dominante feudale.

[139] Mencio, *Kao Tse,* parte I.

[140] Il sistema dei campi divisi in nove quadrati uguali (chiamato in cinese sistema tsing tien) era il regime agrario vigente nella società schiavistica. Sotto questo regime, tutte le terre appartenevano al re, capo supremo dei proprietari di schiavi. Erano divise in parcelle di nove quadrati uguali secondo la forma del carattere cinese (tsing). Le terre così suddivise venivano distribuite agli aristocratici proprietari di schiavi, che obbligavano costoro a coltivarle. Il numero di parcelle distribuite agli aristocratici corrispondeva al loro rango.

[141] Mencio, *Teng Wen Kong,* parte I.

[142] Mencio, *Kongsuen Cheu,* parte I.

Il pensiero reazionario di Confucio al servizio della classe dominante feudale.

Lenin diceva: «La dottrina di Mach, in quanto variazione idealista, diventa oggettivamente uno strumento della reazione, un mezzo di propaganda della reazione».[143]

L'idealismo e l'apriorismo idealista di Confucio erano precisamente questo «strumento» e questo «mezzo di divulgazione» di cui hanno fatto uso tutte le classi reazionarie al potere nella storia cinese.

Come abbiamo detto, Confucio fu un apologeta del regime schiavistico, si oppose al passaggio dal regime schiavistico al regime feudale.

Ma perché allora la classe feudale dei proprietari fondiari s'industriò tanto a glorificare Confucio, a partire dalla dinastia Han (206-220 d.c.). Eccone i motivi:

1. La posizione storica della classe dei proprietari terrieri è cambiata verso la fine della società schiavistica, i proprietari terrieri rappresentavano una forza in ascesa, una classe rivoluzionaria piena di dinamismo. Essi chiedevano l'abbattimento della società dei proprietari di schiavi e l'introduzione di riforme sociali. La classe dei proprietari terrieri conservò il suo carattere progressista per un certo periodo dopo la sua ascesa al potere; ma, una volta consolidato il potere, si oppose a qualsiasi riforma, cercando di perpetuare il regime feudale. A questo punto, il pensiero di Confucio rispondeva alle proprie necessità.

2. Il potere feudale aveva bisogno del confucianesimo per governare il popolo.

Nel suo periodo di ascesa, la classe dei proprietari terrieri aveva adottato le idee della scuola legalista. Ma, una volta rafforzato il suo potere, pensò che i legalisti — sostenitori delle riforme che applicavano apertamente le leggi penali per governare il popolo — avrebbero potuto smascherarla. Perciò il metodo legalista non era perfettamente consono alle proprie esigenze politiche. Al contrario, considerava il confucianesimo una dottrina subdola, tornava utile alla propria propaganda menzoniera, tendente solo al mantenimento del potere.

Ecco perché, a partire dalla dinastia Han, tutti i sovrani feudali si applicavano, sventolando il vessillo della «venerazione per Confucio e

[143] V. I. Lenin: *I nostri abrogatori,* Opere volume 17.

dell'opposizione alla scuola legalista», a propagandare i concetti morali di Confucio, quali la «benevolenza», la «dittatura morale», ecc.

Il fondatore della dinastia Han, Lieu Pang, non approvava inizialmente le idee di Confucio. Ma più tardi, quando salì al potere, cambiò parere a poco a poco. E quando l'imperatore Wuti degli Han pose fine alla divisione del paese dovuta alla rivalità fra i principi all'inizio della dinastia, sentì maggiormente il bisogno di rafforzare il suo dominio sul piano ideologico.

All'epoca dei Regni Combattenti (475-221 a.c.) esistevano numerose tendenze ideologiche che rappresentavano ciascuna gli interessi delle varie classi e strati sociali. Era il tempo in cui «cento scuole rivaleggiavano». L'imperatore Wuti degli Han accettò la proposta del suo ministro Tong Chong-chu (179-104 a.c.) di «onorare solo al dottrina di Confucio e di bandire tutte le altre scuole», di modo che il confucianesimo divenne fin da allora il pensiero ufficiale della classe dominante.

Per rispondere alla necessità dell'imperatore Wuti, Tong Kong-chu apportò qualche modifica ai concetti espressi da Confucio, interpretati da Tse Se (circa 483-402 a.c.) e da Mencio e diede loro un senso ancora più mistico.

1. Portò il concetto di Confucio sulla volontà del cielo ad un livello mai toccato fino ad allora, sostenendo che il cielo ha non solo una sua volontà, ma anche un potere infinito per ricompensare i buoni e punire i malvagi. Tutto, in questo mondo, ivi compresa l'autorità feudale del re, è predeterminato dal cielo con uno scopo ben definito. In altre parole, l'imperatore governa il popolo per ordine del Signore onnipotente; chiunque disobbedisce all'ordine celeste, offende il Cielo e merita la morte diecimila volte.[144] In filosofia, questa dottrina si chiama teologia, base teorica del «diritto divino dei re». Così serviva al regime feudale centralizzato della dinastia Han.

2. Partendo dai presupposti di Confucio, Tong Chong-chu sostenne che vi erano «tre tipi di natura umana».[145] La prima è la «natura del saggio», propria dei governanti supremi. Questi possiedono conoscenze e moralità innate e possono, per conseguenza, agire in nome del Cielo. La seconda è la «natura dell'uomo medio». Fanno parte di questa categoria i semplici membri della classe dei proprietari fondiari. Possono agire secondo la volontà del Cielo, se ricevono un'educazione. La terza è «la natura della povera gente». Questa categoria comprende gli agricoltori e gli artigiani, oppressi e sfruttati che non hanno nessuna conoscenza o moralità innate, e che perciò sono destinati all'asservimento ed allo sfruttamento.

3. Tong Chong-chu sviluppò il concetto della «rettifica dei nomi» di Confucio, introducendo i «tre principi cardinali»: «Il sovrano guida i sudditi», «il padre guida il figlio» e «il marito guida la moglie».

«Il sovrano è guida per i sudditi» significa che questi ultimi gli debbono obbedienza; in altri termini, il popolo lavoratore deve obbedire all'imperatore-capo supremo dei proprietari terrieri. «Il padre guida il figlio» significa che il figlio deve obbedire al padre. «Il marito guida la moglie» significa che la moglie deve sottomettersi al marito. Questi «tre principi» Tong Chong-chu erano anch'essi stabiliti dal Cielo.[146]

Così, per perpetuare l'ordine feudale, Tong Chong-chu, partendo da una posizione aprioristica idealista, confermò l'autorità feudale e l'associò al diritto divino. È un giogo spirituale di cui si è servita a lungo la classe dei proprietari terrieri per ingannare e dominare il popolo cinese. Come dice il presidente Mao: I quattro poteri — politico, religioso, di clan, maritale — sono l'incarnazione di tutta l'ideologia e dell'intero sistema feudo-patriarcale, sono le quattro grosse corde che costringono il popolo cinese e in particolare i contadini.[147] Tong Chong-chu diceva che questo giogo era deciso dal Cielo. Dato che il Cielo è immutabile, diceva, immutabile è anche la dominazione dei proprietari fondiari.[148]

Le idee reazionarie di Confucio servirono a questa classe dominante, così come tutto il pensiero metafisico di Tong Chong-chu beneficiò a lungo dell'appoggio della classe feudale dominante e corrotta.

E Confucio, questo filosofo reazionario, avvocato difensore del regime schiavistico, rivisto e corretto da Tong Chong-chu, si trovò ad essere proclamato «saggio» della società feudale. L'imperatore degli Han gli

[144] Rugiada lussureggiante, dagli *Annali di Chuentsieu*.
[145] *Ibidem*.

[146] Rugiada lussureggiante, dagli *Annali di Chuentsieu*.
[147] *Rapporto sull'inchiesta condotta nello Hunan sul movimento contadino*. Opere scelte di Mao TseTung, I volume, p. 42.
[148] La grandezza della via emanata dal Cielo. Il Cielo è immutabile, immutabile è dunque anche la via. (*Biografia di Tong Chong-chu*, Storia della dinastia Han).

conferì il titolo di «Venerabile Duca dell'insegnamento» e, sotto la dinastia Tang (618-907) gli si conferì un titolo ancora più altisonante, quello di «Re della cultura».

Lu Sin ha ragione quando dice che «sono quelli che detengono il potere che hanno dato a Confucio il posto di cui gode oggi in Cina».[149]

Perché mai gli imperatori degli Han e dei Tang, i più possenti monarchi feudali, glorificavano Confucio? A chi servivano le idee reazionarie di Confucio? Questa questione non è forse estremamente chiara?

La «scuola dei principi» sotto le dinastie Song e Ming, un prolungamento del pensiero reazionario di Confucio.

Sotto la dinastia Song (960-1279) apparve il Li Hsiue o «scuola dei princìpi». Questa scuola non portò nulla di nuovo, se non qualche idea irragionevole, derivata da quelle di Tse Se, di Mencio e di Tong Chong-chu.

A prima vista, una «scuola dei princìpi» si presenta bene, si poteva pensare che si preoccupasse di presentare dei princìpi con dei fatti per dimostrarli. Ma in realtà, non era così.

La «scuola dei princìpi» professava le «idee celesti» e spiegava la Via dell'Essere supremo, in realtà si trattava di una variazione del concetto di Confucio della «volontà del Cielo». Per esempio, i sudditi devono essere leali verso il loro sovrano, i figli dimostrare pietà filiale verso i genitori e la moglie deve obbedire al marito. Questi princìpi non erano forse già stati spiegati a partire da Confucio fino a Tong Chong-chu? Certo la «scuola dei princìpi» aggiunse qualche sfumatura. Vediamo un po' che cosa aveva detto Chu Hsi (1130-1200) della dinastia dei Song, un rappresentante di questa scuola. Chu Hsi pretendeva che questi princìpi fossero non solo stabiliti dal cielo, ma addirittura che esistessero molto prima della formazione della società umana. Costituivano quindi una specie di spirito assoluto che esisteva indipendentemente dalla materia. In altre parole, i «tre princìpi cardinali e le cinque virtù costanti»[150] esistevano già molto tempo prima che vi fossero i sovrani, i sudditi, i padri e i figli, e solo più tardi vennero introdotti, quando si crearono questi rapporti.[181]

Dato che tale scuola ritèneva che i «tre princìpi cardinali e le cinque virtù costanti» esistessero da prima del genere umano, Cheng Hao (1032-1085), Cheng Yi (1033-1107), Chu Hsi e altri fautori di questa scuola della dinastia Song, arrivavano a formulare tutto un sistema di regole e di formule come le seguenti: Quando il sovrano vuole la morte di un suo suddito, questi deve morire!

Morir di fame non è nulla, l'importante è mantenersi puri! Non esistono genitori al mondo che possono aver torto! Ecc...

Tutti questi «princìpi celesti», secondo questa scuola, sono verità assoluta, che nessuno può contestare. Qualsiasi violazione di questi princìpi è considerata un delitto grave,[152] poiché sono l'emanazione della volontà dell'Essere supremo.

Questa scuola poi suddivideva la natura umana in «natura razionale» e «natura del temperamento». La natura razionale veniva chiamata anche «natura discesa dal cielo», per conseguenza era buona. Questa nozione è solo lo sviluppo del concetto della bontà innata di Confucio e di Mencio. Interpretando i «princìpi celesti» come i «tre princìpi cardinali» e le cinque virtù costanti, i fautori di questa dottrina pretendevano che la moralità feudale esistesse nella natura di ciascuno e che, per conseguenza, ciascuno dovesse osservare l'ordine stabilito dalla dominazione feudale.[153]

Ma perché certe persone non osservano questi princìpi? Chu Hsi e altri pensavano che fosse colpa del loro «temperamento». Benché nato buono l'uomo può essere influenzato dal suo «temperamento». Se un uomo è dotato di un «temperamento puro» ed inoltre sa rinunciare alle «brame materiali», potrà conservare la sua innata bontà e diventare un «saggio». Ma vi è un'altra categoria di uomini che sono dotati di un «temperamento impuro» e che nutrono «grandi brame materiali»: queste persone perdono rapidamente la loro bontà innata e diventano insensate e vili.[154]

[149] *Confucio nella Cina moderna,* Opere scelte di Lu Sin.

[150] Le cinque virtù costanti sono anche i cinque princìpi cosiddetti immutabili: benevolenza, dirittura morale, convenienza, saggezza e fedeltà. Sono dei precetti morali reazionari professati dalla scuola di Confucio per salvare e conciliare i rapporti definiti nei tre princìpi cardinali.

[151] Discorsi riportati da Chu Hsi.

[152] Raccolta di testi dei due fratelli Cheng.

[153] *Conferenze* di Yu Chan.

[154] *Discorsi* di Chu Hsi.

Queste ripetizioni di cose trite da parte di Chu Hsi significano semplicemente che quelli della classe dominante feudale sono nati buoni. Il cielo li ha anche dotati sia di un buon «temperamento», sia di conoscenze e moralità innate; essi sono dunque nati «saggi». Ma che ne è dei lavoratori? Non possiedono questa «natura razionale»; quando anche la possedessero, sono dotati di un cattivo «temperamento» e sono preda di «brame materiali»; perciò sono per forza nati stupidi, buoni solo a servire e ad essere sfruttati.

Che significa «essere preda di bramosie materiali»? L'espressione è assurda!

Sotto la dominazione della classe dei proprietari terrieri, i lavoratori oppressi e sfruttati non avevano né di che mangiare, né di che vestirsi; erano costretti a ribellarsi. Per esempio, Wang Siao-po e Li Chuen, che diressero una rivolta contadina sotto la dinastia Song del Nord, avevano la parola d'ordine: «Uguaglianza di rango tra nobili e umili, uguaglianza di beni tra ricchi e poveri».[155] La prima parte significa opposizione alla gerarchia e all'oppressione feudale, la seconda opposizione allo sfruttamento feudale e alla servitù.

Evidentemente, agli occhi dei fedeli, seguaci di Confucio, come Cheng Yu e Chu Hsi, era una cosa inammissibile. Ciò non dimostrava per l'appunto che gli oppressi e gli sfruttati erano in preda a «bramosie materiali»? Così avevano lanciato grida deliranti: Preserviamo i «princìpi celesti»! Rinunciamo alle «bramosie umane»![156] Ciascuno si coltivi, rinchiudendosi in casa propria!...

Ciò equivaleva a dire che qualsiasi rivolta era ingiustificata, che qualsiasi rivoluzione era criminale. Lo sfruttamento e l'oppressione della classe dei proprietari terrieri e la vita di depravazione di questi ultimi, erano giudicati una caratteristica naturale, conforme ai «princìpi celesti». Al contrario, le rivendicazioni dei lavoratori, atte a soddisfare i loro bisogni più elementari, erano considerate manifestazioni di «bramosie umane», il più abominevole dei delitti.

Confucio, il fondatore di questa «scuola dei princìpi» aveva forse detto: Non mangiate a sazietà. Non cercate di vivere nel lusso? Come se egli non temesse la fame! Ma aveva forse seguito le sue stesse raccomandazioni? Niente affatto Confucio esigeva che il «grano fosse ben lavato e ben cotto, e che la carne fosse tagliata sottile»,[157] cioè voleva una cucina raffinata ed una vita piacevole.

La «scuola dei princìpi» delle dinastie Song e Ming (1368-1644) non si accontentò di applicare le massime di Confucio, le spinse ad una conseguenza estrema, elevandole sul piano filosofico, allo scopo di difendere gli interessi della sua classe.

Dato che Chu Hsi aveva reso un grande servigio ai sovrani feudali propagandando le dottrine di Confucio-Mencio, non vi è da stupirsi se gli fu destinata una lapide nei templi di Confucio e se venne onorato col titolo di maestro Chu.

In quanto a Confucio, dato che le sue idee reazionarie venivano sempre più apprezzate dai sovrani reazionari, la sua veste di idolo assumeva ovviamente sempre maggior importanza. Sotto la dinastia Song, al titolo ufficiale di «re della cultura», aggiunse l'epiteto «saggio santissimo»; sotto la dinastia Yuan (1271-1368), Confucio fu portato alle stelle come «Re della cultura, il più perfetto fra i perfetti», «il più saggio fra i saggi»; sotto la dinastia Ming, venne onorato di un altro titolo, quello di «Il più saggio degli antichi maestri»; e sotto la dinastia Tsing (1644-1911) ricevette il titolo di «Il più perfetto e il più saggio degli antichi maestri». Esattamente come disse Lu Sin, i potenti hanno elevato Confucio ad un'altezza terrificante.[158]

Portare fino in fondo la critica contro Confucio

Anche nei tempi moderni il pensiero reazionario di Confucio ha rappresentato una boa di salvezza per i governanti reazionari feudali. Durante la rivoluzione di Taiping,[159] Hong Sieu-tsiuan non distrusse forse, dovunque andò le lapidi di Confucio? Invece il traditore-boia

[155] *Ibidem.*
[156] Luen Yu, *Hsiang Tang.*

[157] *Discorsi* di Chu Hsi.
[158] *Confucio nella Cina moderna,* Opere Scelte di Lu Sin.
[159] Movimento rivoluzionario contadino (metà del XIX sec.) contro il dominio feudale della dinastia Tsing. Hong Sieu-Tsiuan (1814-1864) fu il capo di questo movimento. Nel 1851, organizzò una rivolta nel villaggio di Kintien, nel distretto di Kuieping, provincia del Kuangsi, e proclamò la fondazione del regno Celeste dei Taiping, che tenne testa alla corte dei Tsing per 14 anni. Dopo il fallimento della rivoluzione, conclusasi nel 1864, egli si avvelenò!

Tseng Kuo-fan, che si considerava il difensore della dottrina di Confucio, invocava insieme al suo padrone, l'imperatore Hsien Feng, lo spettro di Confucio, per opporsi alla rivoluzione di Taiping.

Poco dopo la rivoluzione del 1911, il burocrate feudale Chang Che-tong e la sua cricca proposero un programma di insegnamento in cinque punti: i primi due erano costituiti dalla «lealtà verso l'imperatore», e dalla «venerazione di Confucio». Inoltre tentarono di fondarsi sulla diffusione delle idee reazionarie di Confucio per opporsi alle cosiddette «teorie eretiche», allo scopo di impedire la rivoluzione e di salvare la dinastia Tsing, la cui caduta era imminente.

Dopo la rivoluzione del 1911, lo spettro di Confucio non si era dissolto. Il grande traditore Yuan Che-kai non lo invocò forse nel tentativo di diventare imperatore, quando invitò a «venerare Confucio» ed a «studiare i classici confuciani»?

Durante il Movimento del 4 Maggio 1919 venne lanciato lo slogan: «Abbasso Confucio e la sua cricca!» Ma presto Chiang Kai-chek esaltò il culto di Confucio allo scopo di contribuire alla sua campagna di accerchiamento delle regioni cinesi organizzate in Soviet.

Chiang Kai-chek, questo capo fascista rappresentante della classe feudale-compradora, glorificò Confucio onorandolo con i titoli di «Maestro di benevolenza e di dirittura morale di tutti i tempi» e di «eterno modello per l'umanità». Rivelò il suo pensiero quando andò in pellegrinaggio a Kuifu, paese natale di Confucio, dove dichiarò che il suo scopo era di «estirpare il comunismo». Con l'esaltazione della «venerazione di Confucio», il suo vero scopo era quello di distruggere il Partito Comunista.

Ma non è tutto. Anche dopo la Liberazione, quel rinnegato di Liu Chao-Chi andò in pellegrinaggio nel paese natale di Confucio ed esclamò: «Confucio è grande! Confucio è un saggio»! Raccomandò di coltivarsi chiudendosi fra quattro mura, di sforzarsi di «sorvegliarsi quando si è soli», di meditare sui propri errori in solitudine. Anche in questo caso, propinava esattamente la stessa merce di Confucio.

Anche quel rinnegato traditore di Lin Piao, seguendo l'esempio di Confucio, invitava a «moderarsi e a ritornare ai riti» e sognava in realtà di restaurare il capitalismo in Cina. Propagandò la «teoria del genio» e l'idea del «genio come emanazione celeste»; pretese che alcuni hanno un «sapere innato». In realtà il suo scopo era quello di utilizzare queste assurdità per sostenere una posizione idealistica aprioristica ed una concezione idealistica della storia, allo scopo di opporsi alla teoria materialista della riflessione ed al materialismo storico. Lin Piao era un fervente discepolo di Confucio. Ha utilizzato le dottrine di Confucio-Mencio, come arma ideologica reazionaria, nel tentativo di prendere la direzione del Partito e le redini dello stato, per preparare l'opinione pubblica ad una restaurazione del capitalismo ed a una dittatura fascista.

Da quel che precede, possiamo trarre la conclusione seguente: Chiunque tenti di invertire il corso della storia, invoca sempre, con ogni mezzo, lo spettro di Confucio. Così fecero Lui Chao-chi, Lin Piao e soci quando tentarono di restaurare il capitalismo e di rovesciare la dittatura del proletariato in Cina.

Il presidente Mao ha detto: La società socialista si estende per un periodo abbastanza lungo, durante il quale continuano ad esistere le classi, le contraddizioni e la lotta di classe, la lotta fra la via capitalista e la via socialista, ed anche il pericolo di una restaurazione del capitalismo.[160] Ecco perché «Bisogna dare molta importanza alla lotta di classe in campo ideologico».

Dobbiamo utilizzare il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung come armi per stgmatizzare i crimini di Lin Piao e soci ed allo stesso tempo dobbiamo criticare in modo approfondito le idee reazionarie di Confucio ed eliminare la loro influenza nefasta, affinché il popolo non sia mai più perseguitato dallo spettro di Confucio.

[160] Citazione tratta da: *Un'arma teorica per portare avanti la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato*, editoriale del Hongqi, N° 10, 1967.

Confucio — un pensatore che sosteneva caparbiamente il sistema schiavistico.

Che genere di uomo fu Confucio che fu onorato dalla classe dominante reazionaria cinese come «saggio» per più di 2000 anni?

Lenin rilevò: «La necessità categorica della teoria marxista nell'indagare ogni questione sociale, e che questa deve essere esaminata entro limiti storici *definiti*.».[1]

Per analizzare Confucio dal punto di vista del materialismo storico, bisogna collocarlo nel contesto della lotta di classe del suo tempo e vedere quale visuale di classe considerò e a quale classe giovò la sua ideologia.

Visuale politica di Confucio.

Nato nello stato di Lu, Confucio (551-479 a.c.) era discendente di una aristocrazia padrona di schiavi in declino del clan Yin. Il suo fu il periodo della fine della Primavera e dell'Autunno,[2] quando gli schiavi si ribellavano spesso contro lo spietato sfruttamento e l'oppressione dei loro padroni. Per esempio, gli schiavi durante la costruzione delle mura

[1] *Il diritto dei popoli all'autodeterminazione.*

[2] *Primavera e autunno* era all'origine il titolo per gli Annali dello stato dei Lu, per gli avvenimenti che ebbero luogo fra il 722 e il 481 a.c. Più tardi, il periodo fra il 770 a.c., quando iniziò il Chu orientale, e il 476 a.c. fu chiamato periodo della Primavera e dell'Autunno.

di una città dello stato di Chen effettuarono una sommossa nel 550 a.c.; gli artigiani (per la maggior parte artigiani-schiavi) della casa reale di Chu[3] si ribellarono nel 520 a.c.; gli schiavi-artigiani dello stato di Wei circondarono ed attaccarono il principe Chuang di Wei nel 478 a.c., e otto anni più tardi cacciarono dal paese Marquis Cheh. In quel periodo questa resistenza degli schiavi, con la ribellione armata e la lotta scosse il dominio dell'aristocrazia schiavista fino alle sue fondamenta. Il sistema schiavistico stava barcollando e vacillando e le forze feudali nascenti iniziarono la loro ascesa. Perciò le contraddizioni e le lotte fra gli schiavi e i loro padroni, fra la classe nascente dei proprietari e l'aristocrazia proprietaria di schiavi in declino costituirono la principale contraddizione e lotta di classe di quel periodo.

Da che parte stava Confucio? Si può rispondere alla domanda con gli esempi che seguiranno. A quel tempo, sotto l'impatto della lotta iniziata dagli schiavi e dal popolo iniziarono a verificarsi molti cambiamenti nel sistema della proprietà terriera. Nelllo stato di Yin (nel XVI-XI sec. circa a.c.) e di Chu, quando aveva prevalso il sistema schiavistico, tutte le terre del paese erano proprietà terriera, della corona, proprietà del monarca (la famiglia reale) — il maggior proprietario di schiavi e il capo degli aristocratici. — I principi (le famiglie principesche), i ministri (ching), gli ufficiali più anziani (ta-fu) e i proprietari di schiavi di minor importanza avevano in assegnazione delle terre (gli erano concesse per loro uso), ma non ne erano proprietari. Tuttavia questa terra era chiamata «terreno pubblico». Verso la metà del periodo Primavera-Autunno, alcuni proprietari feudali in ascesa erano diventati abbastanza forti da reclamare sempre più terre «incolte» come terre di loro proprietà, terre che potevano essere comperate e vendute. La famiglia reale e quelle principesche dapprima rifiutarono di accettare l'esistenza di questi terreni privati, ma più tardi cedettero aumentando le tasse su questo genere di terreno, per rifornire i latifondi che stavano scemando; così fu ratificata la proprietà feudale privata della terra. Lo stato di Lu,

[3] Chu, nome della dinastia. La dinastia Sang, fu annientata nel 1066 a.c. dal re Wu di Chu, che istituì la dinastia Chu con capitale l'odierna Sian, provincia di Shensi. Questo è conosciuto nella storia come Chu occidentale. Nel 770 a.c., la dinastia Chu spostò la capitale nell'attuale Loyang nella provincia dello Honan, viene chiamato Chu orientale. La società schiavistica era molto sviluppata in Cina ai tempi del Chu occidentale.

dove crebbe Confucio, aveva iniziato a riscuotere questa tassa sui terreni nel 594 a.c. Per quanto riguarda la proprietà terriera, questo mutamento segnò la trasformazione del sistema schiavistico in quello feudale.

Da ciò nacquero nuove regole di produzione e comparvero proprietari, affittuari e anche contadini-proprietari fra la povera gente. Cominciò a svilupparsi l'economia individualista.

Nello stato di Lu, le tre famiglie di Chisun, Mengsun, e Shusun rappresentarono le forze in ascesa. Nel 562 a.c. essi divisero una parte del terreno di proprietà del principe in tre parti e ognuno ne prese una.

I Chisun inoltre introdussero un nuovo sistema per riscuotere le tasse sulla terra. Venticinque anni più tardi le tre famiglie divisero di nuovo la terra di proprietà del principe, questa volta in quattro parti. Seguendo il sistema dei Chiusun, anche i Mengsun e i Shusun adottarono un nuovo tipo di sistema fiscale sulla terra e così mutarono i rapporti di produzione. Questa fu in raltà un'offensiva lanciata dal sistema feudale in via di sviluppo contro il sistema schiavistico in fase di decadenza; fu un mutamento progressivo.

Quale fu l'atteggiamento di Confucio in questa circostanza?

Egli era dell'opinione che le tre famiglie poiché erano formate da proprietari di schiavi e da funzionari anziani avessero oltrepassato la loro autorità e stessero indebolendo il sistema schiavistico tradizionale che era esistito fin dalla dinastia Yin (conosciuta anche come Shang). Come poteva essere tollerato? Perciò egli fece tutto ciò che era in suo potere per indebolire l'influenza delle tre famiglie così da sostenere il dominio della famiglia del principe proprietario di schiavi dello stato di Lu.

Jan Chiu, un discepolo di Confucio, aiutò in quel periodo i Chisun a portare a termine le riforme. Confucio, molto adirato, denunciò Jan Chiu come traditore dei princìpi e dei regolamenti della società schiavistica. Inoltre rinnegò Jan Chiu quale suo discepolo ed esortò gli altri suoi discepoli a «battere i tamburi e ad attaccarlo».[4] Da ciò risulta chiaro come il sole quale sistema Confucio sostenesse e a quale si opponesse.

Ci furono casi simili nello stato di Chi. Allo scopo di contrastare la corrotta aristocrazia proprietaria di schiavi, che allora governava Chi,

[4] Annali, *Hsien Chin.*

Tien Chen Tzu, che rappresentava le forze in ascesa dello stato, conquistò il popolo usando un grande du (una unità di misura cinese) quando prestava il grano e un piccolo du quando dosava quello restituito. Infine, nel 485 a.c., uccise il principe Chien, il capo degli aristocratici proprietari di schiavi di Chi. Confucio fu amaramente contrariato da questo evento e cercò intensamente di persuadere il principe Ai dello stato di Lu ad inviare una spedizione punitiva contro Tien Cheng-tzu. Il principe Ai si ritirò sapendo che non era in grado di competere con lo stato di Chi.

Un terzo esempio: Confucio si oppose alla fusione di tripodi con le incisioni.

In quel periodo, a causa della frequente resistenza degli schiavi e dell'emergere delle forze feudali, il sistema schiavistico non potè essere conservato più a lungo con la «norma delle consuetudini» e quando questa fu soppressa dovette essere rimpiazzata con la «norma di legge». Infatti, durante il sistema schiavistico, le consuetudini stabilivano il relativo grado e condizione sociale dei proprietari di schiavi e degli schiavi. I proprietari di schiavi reggevano le sorti degli schiavi e la loro volontà era legge. Essi potevano sopprimere, sfruttare e persino uccidere gli schiavi secondo il loro volere. Ci si aspettava da questi ultimi obbedienza assoluta e nessuna resistenza; ciò era noto come «norma delle consuetudini». Ma ai tempi di Confucio gli schiavi erano oltremodo disobbedienti e la loro resistenza era un dato di fatto dovunque. Alcuni, constatando questa tendenza ed essendo favorevoli al progresso, si resero conto che era necessario un mutamento nel vecchio metodo di governare. Alcuni ostacoli di legge che erano stati tenuti in vigore, dovettero essere soppressi per regolare le relazioni fra aristocratici e schiavi e per stabilire delle restrizioni rispetto al passato. Questi articoli furono chiamati «codice penale» e furono incisi su tripodi in modo che tutti potessero vederli e conoscerli. Il sistema fu chiamato «fusione dei tripodi penali» e più tardi il codice si trasformò in legge — parte della sovrastruttura nella società feudale. — Più tardi i sostenitori della «norma di legge» furono chiamati «legalisti»[5] e rappresentarono le nascenti forze feudali.

[5] La scuola legalista, i massimi rappresentanti furono Shang Yang (che morì nel 338 a.c.), Hsun Kuang (intorno al 313-238 a.c.) e Han Fei (intorno al 280-232 a.c.), fu un importante scuola di pensiero opposta alla scuola di Confucio durante il periodo

Confucio fu un risoluto oppositore di tutto ciò. Quando giunse la notizia che il popolo dello stato di Tsin, nel 513 a.c., aveva fuso un tripode penale di ferro, la sua reazione fu di furiosa disapprovazione. Quando gli aristocratici si mescolarono agli schiavi, egli commentò: «Come avrebbero potuto gli aristocratici mostrare la loro dignità e grandezza? Un simile contegno avrebbe eliminato ogni differenza fra il nobile e l'umile e in questo caso come avrebbe potuto reggersi uno stato sotto un sistema di schiavi»?

Il quarto esempio: Confucio mandò a morte Shaochen Mao.

Per tutta la vita Confucio desiderò di essere un alto ufficiale in modo da poter mettere in pratica i suoi ideali politici reazionari. Ma, soltanto nel 497 a.c. divenne ministro della giustizia e Primo Ministro incaricato dello stato di Lu e solo per tre mesi. Sette giorni dopo aver assunto l'incarico egli fece arrestare e giustiziare Shaocheng Mao, un noto riformatore.

Durante il periodo Primavera-Autunno e il periodo della Guerra fra gli Stati,[6] un centinaio di scuole di pensiero si contrastarono a vicenda.

I pensatori che rappresentavano differenti classi fondarono proprie scuole di pensiero e disputavano fra di loro.

Sia Shaocheng Mao che Confucio ebbero discepoli e tennero conferenze nello stato di Lu, ma le loro scuole di pensiero furono diametralmente opposte l'una all'altra.

Infatti l'esecuzione di Shaocheng Mao fu una manifestazione della lotta di classe di quel tempo.

Secondo Confucio, chiunque fosse colpevole di uno dei seguenti «crimini» doveva essere condannato a morte:

1) colui che era deciso ad intraprendere azioni rischiose perché

della «Guerra fra gli stati». Rifletteva gli interessi delle classi feudali in ascesa e diffondeva la concezione materialistica secondo la quale «il volere dell'uomo può conquistare il cielo», contro la concezione idealistica «secondo il volere del cielo» di Confucio. Sosteneva le riforme politiche e si opponeva alla repressione Proponeva la «norma di legge» invece della «norma per consuetudine» e l'esercizio della dittatura della classe dei proprietari terrieri al posto della dittatura della classe dei proprietari di schiavi. Questi furono conosciuti più tardi come «Legalisti».

[6] Il periodo degli stati in guerra. Il periodo tra il 475 a.c. e il 221, prima che la Cina fosse unificata. La dinastia di Chin, più tardi fu conosciuta come il periodo degli stati in guerra, in quanto incessanti guerre furono combattute fra i diversi stati.

avesse acquisito il significato dei cambiamenti passati e presenti ed era consapevole dell'evoluzione della storia.

2) chi non seguiva i metodi ortodossi stabiliti dal sistema schiavistico, ma si ostinava a seguire la via delle cosiddette riforme.

3) chi parlava liberamente dei motivi di tali riforme.

4) chi sapeva troppo della decadenza e del fenomeno di instabilità del sistema schiavistico di governo.

5) chi usava parole dure e precise per descrivere perché il sistema schiavistico doveva essere combattuto.

Confucio sostenne che Shaocheng Mao era colpevole di tutte e cinque queste cose e perciò doveva essere giustiziato. Perciò quest'ultimo fu condannato a morte per le seguenti accuse:

1) Per aver radunato folle allo scopo di formare un'associazione;

2) Per aver diffuso idee eretiche;

3) Per aver confuso il bene e il male.[7]

Le riforme sostenute da Shaocheng Mao si adeguavano allo sviluppo storico di quel periodo e alle aspirazioni del popolo. Quando Shaocheng Mao fu ucciso, perfino Tse Kiung — un discepolo di Confucio — la considerò un'ingiustizia. Shaocheng Mao fu amato e rispettato dalla gente del suo tempo che lo esaltò come un personaggio autorevole.

Questi esempi dovrebbero essere sufficienti per giungere alla conclusione che Confucio si manteneva ostinatamente dalla parte del sistema schiavistico in declino e si opponeva in modo risoluto alle riforme sostenute dal sistema feudale in ascesa.

Durante il periodo Primavera-Autunno, 52 stati schiavistici si estinsero poiché il sistema schiavistico si avviava al collasso totale.

In questa occasione Confucio presentò il suo slogan politico: «rinascano gli stati distrutti, si restaurino le famiglie che hanno perduto la loro posizione e si restituiscano le cariche a chi è caduto nell'oscurità».[8] Ciò che egli propugnava era far rivivere gli stati schiavistici già annientati, restaurare il potere degli aristocratici proprietari di schiavi e restituire le redini del governo alla classe in declino. Questi erano slogan politici assolutamente reazionari che richiedevano un ritorno al vecchio sistema. Ma Confucio considerò questi slogans come «suo dovere», dedi-

[7] Hsun Tzu.

[8] Annali. *Yao Yueh.*

candosi alla loro realizzazione «fino al giorno della sua morte». Le masse dei suoi tempi lo consideravano un seccatore; è stato scritto che un portinaio lo rimproverò, perché non capiva il tempo in cui viveva. Altri lo maledirono quale reazionario, oppositore del progresso. Confucio e i discepoli che lo seguivano portarono la loro missione ovunque essi furono così attaccati e inseguiti dalle masse che dovettero scappare via come «cani randagi». Questa fu una giusta punizione per Confucio, sostenitore della reazione.

Il pensiero di Confucio — «Benevolenza».

Il nocciolo del pensiero di Confucio era la «benevolenza», l'origine della quale si fa risalire all'ideologia della classe schiavistica, delle dinastie Yin e Chu.

I governanti proprietari di schiavi delle dinastie Yin e Chu predicavano benevolenza per consolidare l'unità della classe schiavistica ed il governo dei suoi aristocratici. La parola cinese Jen che può essere resa in italiano con «benevolenza», è stata trovata scritta da archeologi su oracoli di osso come una parola di divinazione. I proprietari di schiavi sostenevano la benevolenza per promuovere affinità e unità fra i loro simili. Perciò essi cercavano anche di informare il popolo lavoratore schiavizzato, di renderli obbedienti e di evitare la ribellione. Per esempio, il duca Chu, il «saggio» per cui Confucio era così pieno di venerazione, proclamava che egli stesso era benevolente e obbediente ai suoi antenati. Da questo punto di vista, fintanto che tutti i membri della classe schiavistica andarono d'accordo e furono obbedienti ai loro antenati, il potere degli aristocratici proprietari di schiavi potè essere consolidato. Essi furono d'accordo nel concludere che «l'esercizio della benevolenza fra simili» era un grande «tesoro».[9]

Questo mostra l'enorme importanza che i proprietari di schiavi attribuivano alla benevolenza.

Confucio compì uno studio sistematico di questa benevolenza ed elaborò il suo significato. Secondo la sua interpretazione, la «benevolenza» comprendeva la «devozione filiale», «il rispetto fraterno» (comportamento corretto nei confronti dei fratelli maggiori), lealtà, altruismo, rettifica dei nomi, virtù e saggezza. Un'analisi di questi contenuti mostra

[9] *Il Libro dei riti.*

quali interessi di classe servisse l'ideologia di Confucio.

Confucio concluse che la devozione filiale e il rispetto fraterno fossero i contenuti fondamentali della benevolenza.

Perché? Questo perché con il sistema schiavistico l'antica società era governata dal clan dell'aristocrazia. I proprietari di schiavi, quale classe governante, appartenevano allo stesso clan ed avevano antenati comuni. Confucio pensava che le acute contraddizioni e conflitti tra i proprietari di schiavi avrebbe portato alla caduta del loro dominio (governo). Perciò egli rilevò che finché essi dimostravano rispetto filiale ai loro antenati e genitori, i proprietari di schiavi sarebbero stati uniti verticalmente. Con il rispetto paterno egli vuole indicare affetto reciproco ed amore fra fratelli, che avrebbe unito i proprietari di schiavi orizzontalmente. Con l'unità verticale e orizzontale dei proprietari di schiavi, non ci sarebbero state insubordinazioni o ribellioni ed il governo del clan dell'aristocrazia schiavistica era quindi assicurato. Al tempo stesso, la sussistenza della devozione filiale e del rispetto fraterno fra i proprietari di schiavi avrebbe esercitato un'influenza tale sugli schiavi da renderli inclini alla gentilezza e tale da renderli completamente sottomessi al governo degli schiavisti.

Anche «lealtà» ed «altruismo» erano intesi nell'interesse dei proprietari di schiavi. Per lealtà Confucio voleva intendere lealtà degli schiavi ai loro padroni, degli ufficiali maggiori (anziani) e subordinati ai principi e dei principi al monarca dei Chu — lo scopo di tutto questo era quello di consolidare il potere dei proprietari di schiavi a diversi livelli. Sostenendo l'altruismo disse: «uno non dovrebbe fare agli altri quello che non vorrebbe fosse fatto a se stesso».[10] Questo altruismo doveva essere dimostrato solo ai proprietari di schiavi allora in decadenza, ma mai verso gli schiavi. Confucio stesso, discendente di questa aristocrazia proprietaria di schiavi in declino, fu obbligato ad accettare in gioventù quelle che erano considerate umili occupazioni, quali costruire granai ed allevamenti di bestiame. Quindi egli doveva risultare molto simpatico alle persone in condizioni simili alle sue. Egli propose che uno non avrebbe dovuto indagare troppo sul declino dei proprietari di schiavi. E nemmeno che uno avrebbe dovuto abbandonarli, purché non avessero commesso qualcosa di seriamente sbagliato. «Vecchi amici non dovrebbero

[10] Annali, *Yen Yuan.*

essere trascurati» entro la comunità dei proprietari di schiavi, essi dovrebbero essere uniti per prevenire le ribellioni degli schiavi.

Come è già stato detto sopra, il Periodo della Primavera e dell'Autunno fu un'era di grandi cambiamenti, un'era in cui le nuove forze feudali stavano conquistando il potere, come le famiglie dei Chisuen dello stato di Lu o i Tsien dello stato di Chi. Attaccando il governo reazionario dell'aristocrazia schiavista (proprietaria di schiavi) questi avevano cambiato gli originari rapporti di produzione e distrutto la «norma per consuetudine» del sistema schiavistico. Ma secondo Confucio queste nuove forze non seguivano la via della benevolenza, perché esse non avevano represso i loro desideri e ristretto le loro azioni. Egli ricorse alla sentenza a partire dalle dinastie Yin e Chu dell'ovest «reprimere se stessi e ritornare alle consuetudini». Confucio chiamò la sua disciplina Yen Yuan: «Quando l'autorepressione e il ritorno alle consuetudini saranno raggiunti, tutto sulla terra si sottometterà al governo della benevolenza». In altre parole, se tutti i proprietari di schiavi controllassero i loro desideri e le loro azioni e tornassero ad un governo secondo le consuetudini, il loro dominio sarebbe docilmente rispettato dagli schiavi. Questo è quello che egli intendeva dire con: «tutto sulla terra si sottometterà al governo della benevolenza». Il governo dei proprietari di schiavi sarebbe stato così assicurato e prolungato.

Perciò Confucio sostenne con rigore la «rettifica dei nomi»[11] nel senso di cambiamento del contenuto dei concetti delle parole.

Che cosa voleva significare con rettifica dei nomi? Egli cercò, usando concetti soggettivi di definire e limitare le realtà oggettive.

Il governo barbaro dei proprietari di schiavi aveva provocato nella società schiavistica seri disordini, con frequenti insurrezioni di schiavi, il sorgere di forze feudali e continui cambiamenti nei rapporti di produzione. Non era più possibile che gli ordini militari fossero impartiti dal governatore supremo dei proprietari di schiavi, il monarca Chu. Anche il potere dei principi dei vari stati non era stabile, ed in alcuni stati era caduto in mano degli ufficiali anziani-subordinati. D'altra parte persone come Saocheng Mao riunivano gente in assemblea, formavano associazioni libere e criticavano le autorità. La situazione era diventata tale per cui «il sovrano non è un sovrano, il suddito non è un suddito, il padre

[11] Ibidem, *Tze Lu.*

non è un padre e il figlio non è un figlio». Se questo stato di cose continuasse, come sarebbero state terribili le conseguenze! Così Confucio decise di adottare concetti soggettivi della classe proprietaria di schiavi che risalivano alle dinastie degli Yin e dei Chu dell'Ovest per definire e limitare i cambiamenti della realtà sociale. Egli sperava così in questo modo di ritornare all'ordine originale. «Il sovrano è un sovrano, il suddito è un suddito, il padre un padre e il figlio un figlio» fu un tentativo vano per puntellare il potere dell'aristocrazia schiavistica che stava crollando.

Con questo proposito, fu detto, egli compilò un libro della storia contemporanea chiamato Annali della Primavera-Autunno. Secondo Mencio[12] il libro terrorizzò i soggetti ribelli e i figli snaturati. Procedendo dal punto di vista della rettifica dei nomi e dei ruoli, egli cominciò ad invertire la realtà di una società che stava cambiando e a ristabilire il vecchio ordine. Mencio elogiò Confucio come l'uomo che scrisse gli Annali della Primavera-Autunno per dare un ordine ai concetti e alle classi e con ciò esercitò la suprema autorità per conto della memoria dei Chu, cioè pr consolidare il potere del sistema schiavistico. Perciò, disse Mencio, questo era un tema di eccezionale importanza e meritava particolare considerazione.

Infatti questo non era altro che un altro esempio dell'ostinato punto di vista di Confucio. Era anche il significato e scopo della benevolenza da lui sostenuta.

Per «virtù» o «esercitando il governo per mezzo della virtù», Confucio non voleva significare virtù da dimostrarsi nei confronti del popolo lavoratore schiavizzato, ma solo della classe dei proprietari di schiavi. In un articolo intitolato «Li Lun» (Sulle consuetudini) nel Hsun Tze disse: «Quelli che vivono nella città sono principalmente ufficiali o signori (grandi e piccoli proprietari di schiavi); il popolo (schiavi) vive essenzialmente fuori dalla città». Un detto del tempo suonava così: «È per virtù che quelli che stanno nel mezzo dello stato sono protetti; è per punizione che le tribù selvagge che stanno intorno ispirano terrore».[13]

[12] Mencio — il suo nome era Meng Ko. Il capo rappresentativo dei confuciani nel periodo medio delle guerre fra gli stati. Mencio nacque circa nel 390 a.c. e morì nel 305 a.c.

[13] Tso Chuan.

Usare una frusta per trattare con il popolo lavoratore — questo per i proprietari di schiavi era governare con virtù! Per Confucio benevolenza comprendeva anche «sapere» — cioè conoscenza. Egli non sprecò sforzi per diffondere la nozione che «solamente i ricchi che sono saggi e gli umili che sono stupidi, non possono essere cambiati».[14] In altre parole i «saggi», i proprietari di schiavi, erano i talenti della classe più alta e gli schiavi erano solamente i servi della classe più bassa. I primi erano dotati di assoluta saggezza e gli altri di grossolana stupidità; la condizione di queste due classi non avrebbe mai potuto essere cambiata. Da dove viene la sapienza di un genio? Egli disse: «Quelli nascono con conoscenze degne del più alto rango». La sapienza di un «saggio», sostenne, era un dono di natura e non derivava dalla pratica. In questo modo Confucio sosteneva apertamente un apriorismo idealistico e un sofisma reazionario che «la storia è fatta da eroi».

Confucio, perciò, disprezzava il lavoro produttivo. Quando il suo discepolo Fan Chih (chiamato anche Fan Hsu) espresse il desiderio di conoscere qualcosa del lavoro contadino, egli andò su tutte le furie. «Questo era un tipo di cose fatto dagli schiavi, Confucio urlava rabbiosamente, non voglio avere niente a che fare con lui». Insultò Fan Chih come un «uomo mediocre». Ma come gli rispose il popolo lavoratore? Un vecchio contadino stava tagliando le erbacce del suo campo, quando passò Confucio, egli descrisse Confucio come un parassita «i cui quattro arti non si affaticano e che non conosce la differenza fra i cinque giorni», un uomo che viveva del lavoro degli altri.[16] Questa è la corretta valutazione di Confucio.

Confucio spoloquiò sulla benevolenza, ma escluse rigorosamente gli schiavi e il popolo lavoratore schiavizzato dalla sua benevolenza. Come li vide lui, gli schiavi erano considerati gente da tenere lontana, da essere schiavizzata, e non sarebbe mai stato concesso loro di conoscere i perché delle cose. Egli li insultò come «uccelli e bestie», coi quali nessun aristocratico proprietario di schiavi si sarebbe curato di avere rapporti. Egli guardava con disprezzo particolare le donne. Gli schiavi, sia uomini che donne, credeva fossero molto difficili da mantenere e da trattare,

[14] Annali, *Yang Hu.*
[15] Ibidem, *Chi Shih.*
[16] Ibidem, *Wei Tzu.*

e perciò dovevano essere mantenuti a distanza. Secondo Confucio ci potevano essere proprietari di schiavi che mancavano di benevolenza; ma gli schiavi e il popolo lavoratore schiavizzato non avrebbero mai avuto benevolenza.

Chiaramente, quando Confucio diceva che benevolenza significa amore, per gli uomini, egli non lo intendeva. Non aveva mai inteso amare tutti (esclusi gli schiavi); egli riservava il suo amore esclusivamente alla classe dei proprietari di schiavi. Egli parlò di «esuberante amore per il popolo, che sembrerebbe significare amore per il pubblico in generale. A causa dei cambiamenti sociali il termine chung (popolo) aveva perso il significato che aveva durante la dinastia Yin e i primi anni della dinastia Chu dell'Ovest, quando includeva gli schiavi. Ai tempi di Confucio questo termine comprendeva solo «membri della famiglia reale o delle case principesche» e «ministri»; perciò quella che Confucio amava era solo la classe dei proprietari di schiavi.

Il Presidente Mao ha rilevato: «Per quanto riguarda il cosiddetto amore per l'umanità; non c'è stato un amore tale da includere tutti, da quando la società è stata divisa in classi. Tutte le classi dominanti del passato amavano sostenerlo, e così c'erano molti presunti uomini saggi e sapienti, ma nessuno l'aveva mai praticato realmente, perché è impossibile nella società divisa in classi»[17] Non dobbiamo farci ingannare da Confucio. Sebbene usasse frasi altisonanti come: «comportarsi bene con il prossimo», «prestar fede agli atti dei ministri», «scegliere uomini di virtù», «impiegare i capaci» e «dirigere i seguaci», tutte queste forme di «benevolenza» erano da applicare solo entro la classe dei proprietari di schiavi. Gli schiavi erano esclusi da queste misure, perché esistevano solo per essere schiavizzati, frustati e massacrati.

Dalle semplici analisi fatte qui sopra, possiamo concludere che nonostante gli stravaganti discorsi di Confucio sulla «benevolenza, rettitudine e virtù», tutte le sue idee servivano essenzialmente gli interessi dell'aristocrazia proprietaria di schiavi che stava crollando.

Nello stesso periodo, ci furono Hsun Tze e la scuola dei legalisti come il suo discepolo Han Fei, che si oppose ai confuciani e si schierò dalla parte progressista della classe feudale. Questa lotta fra le scuole

[17] *Conferenza di Yenan sulla letteratura e l'arte.* Opere Scelte, edizione in lingua italiana; Edizioni in lingue estere di Pechino, vol. III.

dei confuciani e dei legalisti era un'espressione della lotta di classe sul fronte ideologico nel periodo precedente la dinastia Chin (221-207 a.c.).

Portando avanti proprio il punto di vista dell'aristocrazia proprietaria di schiavi in decadenza, Confucio si oppose alle forze feudali in ascesa. L'essenza del suo pensiero fu di sostenere il governo della classe dei proprietari di schiavi e provare che il popolo lavoratore poteva solo essere sfruttato, schiavizzato e governato. In altre parole quello che voleva provare è che «lo sfruttamento è guistificato e la ribellione è un crimine». Perciò le classi sfruttatrici dei tempi moderni (sia la classe dei proprietari terrieri feudali o la borghesia) si sentivano completamente libere di opporsi a Confucio e gridare «Basta con il confucianesimo» prima che giungessero al potere. Ma una volta che ebbero conquistato il potere politico e divennero esse stesse la classe governata reazionaria, vollero necessariamente far uso del pensiero di Confucio per informare la classe lavoratrice e per servire gli interessi del loro governo reazionario. E fu per questo che lodarono Confucio come il «più saggio dei maestri antichi» per più di 2000 anni. Solo partendo dal punto di vista del proletariato ed applicando il materialismo storico possiamo dimostrare il carattere reazionario di Confucio.

Il Presidente Mao ci ha insegnato: «La Cina contemporanea è nata dalla Cina del passato; noi siamo marxisti nella nostra analisi storica e non dobbiamo rifiutare la nostra storia. Dobbiamo riassumere la nostra storia da Confucio e Sun Yat-sen e trarre da questi un prezioso insegnamento. Questo è importante per guidare il grande movimento di oggi».[19]

Nel valutare una figura storica dal punto di vista marxista, dobbiamo prima analizzare le contraddizioni e la lotta di classe di quel periodo, e poi esaminare se secondo le condizioni di sviluppo storico, uno stia dalla parte della classe progressista e sostiene le riforme o sta dalla parte della classe reazionaria e in ossequio al conservatorismo. Il compito dei marxisti è quello di far progredire continuamente la storia. Quello che noi conferma è solamente quello che ha giocato un ruolo progressivo nella storia; per quanto riguarda le cose reazionarie e conservatrici dobbiamo negarle e criticarle con fermezza.

[18] La scuola di pensiero confuciana (ju) fu fondata da Confucio. All'inizio, «Ju» si riferiva agli uomini che seguivano i riti funebri o eseguivano simili esercizi per gli aristocratici proprietari di schiavi. Confucio stesso svolse questi servizi nei primi anni. Più tardi istituì una scuola privata e cercò di trovare degli allievi. Predicando la restaurazione del vecchio ordine, egli si impegnò in attività politiche contro i cambiamenti sociali, trovò il suo meglio nel salvare il moribondo sistema schiavistico, ed infine fondò una scuola di filosofia. Gli aderenti a questa scuola furono più tardi conosciuti come confuciani. Dalla dinastia di Chin e Hanin poi, tutti quelli che seguivano il pensiero di Confucio e Mencio, furono conosciuti come confuciani.

[19] *Il ruolo del Partito Comunista Cinese nella guerra nazionale;* Opere Scelte, ed. italiana, Pechino, Vol. III.

FENG YU LAN

Una critica di Confucio e una autocritica della mia passata venerazione per Confucio

Dall'epoca del Movimento del 4 Maggio, nel 1919, la questione del rovesciamento o della salvaguardia dell'«apparato confuciano» è sempre stata un momento importante della lotta fra le due classi e le due linee nel campo della ideologia in Cina. Prima della Rivoluzione Culturale io difesi sempre l'«apparato confuciano». Così facendo ho servito la causa dei grandi proprietari terrieri, della grande borghesia e dei reazionari del Kuomintang, prima della liberazione e, dopo, la linea controrivoluzionaria revisionista di Liu Shao-chi, Lin Piao e di altri imbroglioni politici.

La Rivoluzione Culturale ha elevato la mia comprensione di Confucio. La mia attuale critica a Confucio è anche una critica dei miei passati errori di pensiero e di azione nella salvaguardia dell'«apparato confuciano».

Il pensiero di Confucio ha molti aspetti. Comincerò dalla sua tesi del «governo con la virtù».

Confucio disse: «Se tu governi il popolo con la virtù, puoi essere paragonato alla stella polare che sta ferma mentre tutte le altre stelle girano intorno ad essa».[2] Egli disse inoltre: «Se tu guidi il popolo con le leggi e lo tieni soggetto con le punizioni, è possibile che si tenga lontano dalle trasgressioni, ma non proverà alcun senso di colpa verso di esse: se tu guidi il popolo con la virtù e lo tieni soggetto con le cerimonie, esso proverà vergogna delle trasgressioni e si adeguerà alla norma».[3] Questi sono gli espliciti dettami di Confucio in merito al «governo con la virtù».

Nel 1958, in una lezione su «La questione dell'acquisizione dell'eredità della filosofia cinese» io proposi l'uso del metodo dell'«eredità astratta» derivato dalla filosofia cinese in opposizione al metodo marxista-leninista dell'analisi di classe. Questo era il metodo da me usato in tutte le mie precedenti lezioni sulla storia della filosofia cinese. Questo metodo portava a concentrare l'attenzione sul significato superficiale e letterale dei giudizi a scapito del loro contenuto reale ed in particolare del loro contenuto di classe.

Ad esempio, nella vecchia edizione della mia *Storia della filosofia cinese* io avevo interpretato la «virtù» di cui parla Confucio come una qualità personale e morale e le cerimonie come norme sociali comprensive dei costumi e delle abitudini sociali e dei sistemi politici e sociali. Perciò, come l'avevo capito io, «guidare il popolo con la virtù» significava, nell'eccezione di Confucio, elevare le qualità morali del popolo. E «mantenerlo soggetto con le cerimonie» significava usare norme sociali per controllare più efficacemente la condotta individuale così da creare costumi e abitudini sociali e formare una pubblica opinione che avrebbero reso il popolo timoroso di agire immoralmente o illegalmente e fatto sì che l'obbedienza alla legge sarebbe divenuta naturale.

Credevo che sostenendo questi metodi, Confucio intendesse elevare le qualità morali del popolo e rafforzare la pressione sociale contro le trasgressioni. Tutto ciò era molto meglio che terrorizzare il popolo tenendolo lontano dai reati con decreti e punizioni. Pensavo che tutto questo manifestasse il «rispetto» di Confucio per gli uomini.

In realtà io stavo spiegando le parole di Confucio «virtù» e «cerimonie» letteralmente, nel loro significato astratto.

Tutti coloro che venerano Confucio hanno, nella maggioranza, usato questo metodo. E io stesso vi ricorsi del tutto consapevolmente per mascherare il contenuto di classe delle varie scuole di pensiero nella sto-

[1] Feng Yu-lan è docente all'Università di Pechino — N.d.e.
[2] Analects, *Wei Cheng*.
[3] Ibid., *Wei Cheng*.

ria della filosofia, rendere confuse le linee di demarcazione nella lotta di classe di quei tempi, distorcere la linea di sviluppo della storia della filosofia. Questa non era semplicemente una questione di metodologia; in ultima analisi era una questione di collocazione di classe, da quale parte io stavo nella lotta fra le due classi e le due linee all'epoca di quelle mie affermazioni.

Prima della Rivoluzione Culturale feci alcune critiche superficiali al metodo dell'eredità astratta, ma la mia collocazione all'interno della classe sfruttatrice non cambiava.

Così scrivendo la *Nuova Edizione della Storia della Filosofia Cinese* usai, specie nella seconda sezione su Confucio, ancora il solito metodo.

Durante la Rivoluzione Culturale arrivai gradualmente a capire il significato dell'insegnamento di Lenin: «La verità è sempre concreta».[4] Anche la «virtù» e le «cerimonie» difese da Confucio avevano un loro contenuto concreto e particolarmente importante era il loro contenuto di classe. Prendiamo le qualità morali. Le qualità morali sostenute dalle varie classi differiscono per il loro contenuto di classe. Quelle sostenute dal proletariato sono dirette al servizio del popolo, al rovesciamento di tutte le classi sfruttatrici e all'instaurazione della società socialista e comunista. Ma agli occhi delle classi sfruttatrici le stesse qualità costituiscono «insubordinazione e ribellione», ossia il più grande dei crimini. Classi diverse hanno diverse norme sociali. La rivoluzione proletaria mira alla distruzione delle norme sociali delle classi sfruttatrici e all'affermazione di quelle del proletariato.

Solo dopo essermi reso conto di questo fatto, vidi che «governare il popolo con la virtù» e gli altri sistemi sostenuti da Confucio erano in ogni caso tesi a paralizzare e ingannare i lavoratori di modo che non volessero o osassero ribellarsi. Lo scopo era quello di sradicare e distruggere ogni idea o atto di «insubordinazione e ribellione».

Lenin dice: «Tutte le classi hanno bisogno, per salvaguardare il loro dominio, di due funzioni: quella del boia e quella del prete. Il boia deve reprimere le proteste e l'indignazione degli oppressi; il prete deve consolare gli oppressi, far loro intravvedere le prospettive (cosa particolarmente comoda a farsi se non ci si occupa della «attuabilità» di tali prospettive) di una attenuazione della miseria e dei sacrifici, entro il quadro del dominio di classe, e, con ciò stesso, riconciliarli con questo dominio, allontanarli dalle azioni rivoluzionarie, attenuarne lo stato d'animo rivoluzionario, spezzarne la decisione rivoluzionaria».[5]

In altre parole, usare una mano per opprimere e sopprimere e l'altra per immobilizzare e ingannare. Ciò che Confucio predicava con il suo «governare il popolo con le leggi» e «governare il popolo con la virtù» erano esattamente i due modi di dominio sul popolo descritti da Lenin. Confucio escogitava metodi e mezzi per i potenti del suo tempo e considerava più efficace la funzione del prete che quella del boia.

Confucio riteneva però anche la «punizione» indispensabile.

A quel tempo il governo di Cheng usava i soldati per sopprimere i «ladri» e per «ucciderli tutti». Confucio approvava, dicendo: «Bene! Quando il governo è debole, il popolo lo disprezza. Pertanto la severità deve prevalere». Quando Confucio fu primo ministro del governo di Lu, fece condannare a morte Shaocheng Mao, che sosteneva la riforma sociale. I confuciani della Dinastia Han (206 a.c. — 220 d.c.) sostenevano che «i riti, la musica, le leggi e le punizioni» erano tutti indispensabili per governare il popolo e per consolidare il dominio feudale. «Queste cose servono al medesimo scopo. Il modo di governare dipende dalla durezza di cuore del popolo». Dicevano inoltre: «Se i riti, la musica, le leggi e le punizioni sono rispettati e mai violati, c'è il Kingly Way».[6] Vale a dire che la funzione del boia e del prete erano entrambe necessarie.

Durante l'attuale movimento di critica a Lin Piao e a Confucio, la mia comprensione di Confucio è ancora aumentata. Ora sono convinto che la critica di Confucio esposta sopra si può applicare anche ai filosofi del tardo feudalesimo.

Tuttavia le caratteristiche del pensiero di Confucio non sono state chiarite a sufficienza; bisogna fare un ulteriore passo. Un giorno il discepolo di Confucio Fan Hsu espresse al suo maestro il desiderio di imparare a far l'agricoltore. Confucio lo maledisse e schernì come «un uomo inferiore». Disse: «Fan Hsu è veramente un uomo spregevole! Se il signore ama il decoro, gli uomini comuni non oseranno essere irriverenti. Se ama la giustizia non oseranno disobbedire. Se ama la sincerità,

[4] *Due tattiche della socil-democrazia nella Rivoluzione Democratica.*

[5] *Il fallimento della Seconda Internazionale*

[6] *Il libro dei riti.*

non oseranno nascondere ciò che passa nelle loro menti. Se farà tutto ciò, gli uomini comuni accorreranno a lui da tutte le regioni, portando i loro bambini sulle spalle. Che bisogno c'è per lui di conoscere l'agricoltura?».[7]

In questo passo Confucio definì chiaramente l'antagonismo delle due classi nella società del suo tempo. Una che egli chiamava quella degli «uomini superiori» (un termine che allora significava i signori) o di «quelli su» (cioè i padroni, gli oppressori) che non coltivavano nulla (ossia erano sfruttatori e non lavoravano). In opposizione a questa c'era l'altra classe, quella chiamata degli «uomini inferiori», di «quelli giù», il «popolo» o la «gente comune» (cioè i dominati, gli oppressi) che coltivavano la terra (i lavoratori che erano sfruttati).

Nello stesso passo Confucio dichiarava che «i signori amano il decoro» affinché la gente comune «non osi essere irriverente»; «i signori amano la giustizia» affinché la gente comune «non osi disobbedire»; «i signori amano la sincerità» affinché la gente comune «non osi nascondere ciò che passa nella sua mente». Questo rivela che tale amore per il decoro, la giustizia e la sincerità non era latro che un affare di «quelli su», il cui unico proposito era quello di opprimere il popolo. Confucio sosteneva che se «quelli su» avessero ostentato questi atteggiamenti, ciò avrebbe avuto degli effetti sul popolo che li avrebbe riveriti, obbediti e avrebbe faticato per loro.

Egli diceva: «Il rapporto fra i superiori e gli inferiori è come quello fra il vento e l'erba. L'erba deve piegarsi, quando il vento soffia su di essa».[8] Confucio intendeva dire che se «gli uomini superiori» soffiavano «un vento di moralità», «l'erba», ossia gli «uomini inferiori», si sarebbero «piegati». Questa è l'essenza del «governare il popolo con la virtù».

Nel passo citato Confucio ha usato l'espressione «non oserà» per tre volte in relazione al popolo. Ciò smaschera in pieno le feroci caratteristiche degli «uomini superiori».

Confucio sosteneva che la più alta forma di moralità era la «benevolenza». Gli *Analects* contengono molte delle sue massime, spiegate ai discepoli, sulla «benevolenza», nelle sue varie sfumature di significato.

Eccone alcuni straordinari esempi:

[7] Analects, *Tzu Lu.*
[8] Ibid., *Yen Yuan.*

1. «Yen Yuan chiese spiegazioni sulla benevolenza. Confucio disse: "Benevolenza significa reprimere se stessi e tornare ai riti. Una volta che l'auto-controllo e il ritorno ai riti saranno compiuti, tutto sotto il cielo si sottometterà alla regola della benevolenza"[9]

2. «Chung Kung chiese spiegazioni sulla benevolenza. Confucio disse: "Significa quando vai fuori casa, comportati verso ciascuno come se stessi ricevendo un ospite importante; serviti del popolo come se stessi assistendo a un grande sacrificio; non si dovrebbe fare agli altri ciò che non si desidera per se stessi"».[10]

3. «Fan Hsu chiese spiegazioni sulla benevolenza. Confucio disse: "Amore per gli uomini"».[11]

4. «Tzu Chang chiese spiegazioni sulla benevolenza. Confucio disse: "Se un uomo possiede i cinque aspetti della moralità e li mette in pratica ovunque va, sarà un uomo di benevolenza". Tzu Chang gli chiese allora ulteriori chiarimenti. Confucio proseguì dicendo: "I cinque aspetti sono: il rispetto, la generosità, la sincerità, l'energia e la carità. Se tu rispetti gli altri, sarai a tua volta rispettato; se sarai generoso conquisterai il popolo; se sarai sincero il popolo avrà fiducia in te; se sarai energico otterrai moltissimo, e se sei caritatevole il popolo ti servirà meglio" ..... »[12]

Nella sua prima. seconda e quarta risposta Confucio sembrava riferire la «benevolenza» essenzialmente all'«uomo superiore». Egli predicava che se un uomo si fosse auto-controllato e fosse ritornato ai riti, tutti gli uomini sotto al cielo si sarebbero sottomessi a tale «benevola» persona. Questo viene chiaramente riferito a persone che coprono un altissima posizione politica. Nessun «uomo inferiore» potrebbe mai sottomettere il popolo in qualsivoglia circostanza.

Nella seconda risposta Confucio diceva che servirsi del popolo era cosa solenne come compiere un grande sacrificio. Anche questo si riferiva ovviamente a persone di alto livello politico.

Gli «uomini inferiori» sono essi stessi il «popolo», che potrebbe solo essere «usato» e che non ha diritto a «usare» gli altri.

[9] Ibid., *Yen Yuan.*
[10] Ibid., *Yen Yuan.*
[11] Ibid., *Yen Yuan.*
[12] Ibid., *Yang Huo.*

Nella quarta risposta, Confucio disse che se il signore era generoso verso il popolo, lo avrebbe conquistato. Se caritatevole, il popolo lo avrebbe servito meglio. Questo indica ancora persone di alto rango politico. Gli «uomini inferiori» stessi erano «il popolo» e non avevano bisogno di conquistare «il popolo» — per loro questo problema non esisteva. Essi stessi erano «usati» e non avevano diritto a «usare» gli altri.

Da ciò che Confucio disse circa la «generosità» e la «carità», si può capire come il suo «amore per gli uomini» significasse al massimo fare piccole concessioni ai lavoratori allo scopo di conquistarli e sottometterli più facilmente.

Si può vedere che la «benevolenza» di Confucio era una qualità morale che solo gli «uomini superiori» potevano possedere. L'«uomo inferiore» era fuori dalla sua sfera. Confucio affermò esplicitamente: «Ci sono alcuni "uomini superiori" che non sono benevoli, ma non c'è mai stato alcun "uomo inferiore" che fosse benevolo».[13] Disse anche: «Il popolo può essere diretto nel fare delle cose non è fatto per capirle».[14] Era convinto che «quando un uomo superiore è ben istruito, ama gli uomini; quando un uomo inferiore è ben istruito può essere più facilmente impiegato».[15]

Queste affermazioni rivelano il contenuto di classe della «benevolenza» di Confucio.

Confucio non parlò solo della «benevolenza» come di una qualità morale intesa per «l'uomo superiore», ma pose tutte le altre qualità morali nella stessa categoria. Quando diceva a Chung Kung, «non si deve fare agli altri ciò che non si desidera per se stessi», si riferiva sempre all'«uomo superiore». Era un genere di contratto fra «uomini superiori».

Tutto quanto finora detto mostra che per «uomini superiori» Confucio intendeva esattamente gli aristocratici proprietari di schiavi. Dalla sua stessa descrizione, questi «uomini superiori» trattavano gli «uomini inferiori» esattamente come facevano i proprietari di schiavi con gli schiavi. I rapporti fra «uomini superiori» e «uomini inferiori» erano quelli fra proprietari di schiavi e schiavi. Nella società schiavistica, gli schiavi erano considerati dai loro padroni non più che strumenti di produzione e non avevano nulla a che vedere con la virtù. Se c'era una virtù che potevano praticare, era quella dell'obbedienza agli ordini dei padroni.

[13] Ibid., *Hsien Wen.*
[14] Ibid., *Tai Po.*
[15] Ibid., *Yang Huo.*

Le idee di Confucio rispecchiano questi rapporti di produzione. Platone, tipico filosofo della classe schiavistica in Occidente, aveva idee simili.

Sotto questo particolare aspetto della «virtù», le idee dei filosofi della classe dei proprietari terrieri feudali talvolta differivano da quelle dei filosofi della classe dei proprietari di schiavi. Perciò Wang Yang-ming, pensatore della classe dei proprietari terrieri, dichiarava: «Ovunque ci sono saggi», e «Ognuno ha una coscienza». Benché ammettesse a parole che ciascuno ha una coscienza, di fatto riteneva che ci fosse una differenza fondamentale tra i saggi e gli uomini normali e che solo le persone della classe dominante, e non il popolo lavoratore, potessero diventare sagge. Le sue formulazioni erano soltanto altri mezzi per ingannare e immobilizzare i lavoratori. Ma il modo con cui egli poneva le questioni era differente da quello dei filosofi della classe dei proprietari di schiavi. Questo rifletteva la differenza fra i rapporti di produzione della società schiavistica e quelli della società feudale. I filosofi borghesi parlano di «libertà, eguaglianza, fraternità». Questi sono, in pari misure, ulteriori mezzi per ingannare e confondere i lavoratori. I filosofi borghesi sono tuttavia ancora differenti dai filosofi della classe dei proprietari terrieri; il che rispecchia i differenti rapporti di produzione. C'erano delle persone io compreso, che parlando della «benevolenza» di Confucio sostenevano che egli aveva il concetto di eguaglianza e di fraternità e che Confucio aveva scoperto l'«Uomo». Simili affermazioni sottintendevano che un filosofo potesse far nascere delle idee dal suo cervello indipendentemente dai rapporti di produzione del suo tempo. Questo è assolutamente impossibile e riflette la concezione idealista, e non quella materialista, della storia.

Negli ultimi anni del Periodo della Primavera e dell'Autunno (770-476 a.c.) la società schiavistica cinese era sull'orlo del collasso totale. I proprietari di schiavi erano in declino. La difesa di Confucio delle idee discusse prima era chiaramente al servizio dei proprietari di schiavi. Egli era infatti il filosofo della classe schiavista nel momento del suo declino.

Negli *Analects* (Capitolo «Yao Yueh») Confucio lodava King Wu

della Dinastia Occidentale Chou (circa 1000-770 a.c.) per i suoi successi nel «ridar vita a posizioni estinte, restaurare famiglie che avevano perso i loro privilegi, richiamare in carica coloro che erano caduti in ombra». La difesa di simili azioni faceva parte del programma politico di Confucio per la restaurazione del vecchio ordine di proprietari di schiavi della Dinastia Orientale Chou (770-221 a.c.).

Confucio mirava a ridar vita a quelle posizioni dei proprietari di schiavi che erano già state vinte e appoggiava la posizione politica dei discendenti degli aristocratici proprietari di schiavi che erano «decaduti» al livello della gente comune. Questo singificava la totale restaurazione del vecchio ordine della società schavistica.

Non mi addentrerò in una critica complessiva dell'atteggiamento politico di Confucio e del suo pensiero in tutti i suoi aspetti, ma aggiungerò qualche altra mia osservazione alle critiche fatte da altri compagni.

Un tempo io interpretavo l'«amore per gli uomini» di Confucio come amore per tutti gli uomini. Ma, come si è visto da tutto quanto detto prima, Confucio non avrebbe mai pensato che l'«uomo superiore» potesse amare *tutti* gli uomini. L'amore di Confucio era infatti solo per un piccolo numero di aristocratici proprietari di schiavi. Disse una volta: «Un giovane dovrebbe traboccare di amore per il popolo».[16] Ma questo non andava oltre il suo «se un "uomo superiore" è generoso conquisterà il popolo». La parola «tutti» è stata aggiunta da me. Confucio non disse mai «amore per *tutti* gli uomini». Né disse mai che il termine «uomini» fosse onnicomprensivo. In realtà, a giudicare dalla quarta risposta di Confucio, citata prima, il suo «amore per gli uomini» appariva come una ostentazione di generosità e carità di secondo ordine nei confronti del popolo lavoratore. Quale era il fine del suo consiglio di fare piccoli favori? Negli ultimi anni del Periodo della Primavera e dell'Autunno, il sistema schiavistico era in declino come il sole al tramonto e stava crollando. I proprietari di schiavi avevano perso il controllo degli schiavi. Questi ultimi erano in rivolta o in fuga. Al fine di sedare la ribellione degli schiavi, diminuire il numero dei fuggiaschi e lottare con la classe feudale per il potere, furono fatti degli sforzi per offrire agli schiavi alcuni piccoli benefici. Le idee di Confucio erano un riflesso di questa condizione della lotta di classe a quel tempo.

[16] Ibid., *Hsueh Erh.*

Lenin citava da Feuerbach: «Chiunque consola gli schiavi invece di incitarli a rivoltarsi contro la schiavitù, aiuta il padrone di schiavi».[17] Questo si applica bene a Confucio.

Nella società feudale, dopo la Dinastia Han, Confucio divenne il «grande maestro» della ideologia feudale. Più tardi, Yuan Shih-kai[18] e Chiang Kai-shek, così come Liu Shao-chi e Lin Piao e soci, venerarono tutti Confucio. Questo, perché tutti costoro sostenevano che lo sfruttamento e l'oppressione erano giustificati e la ribellione ingiustificata.

Nel Tempio di Confucio a Chufu, nella Provincia di Shantung, ci sono delle tavolette di pietra che testimoniano gli onori postumi resi a Confucio da imperatori di varie dinastie.

Una, incisa durante la Dianstia Yuan (1271-1368), elogia brevemente i «meritevoli atti» di Confucio a favore della classe dominante feudale, atti che in realtà erano crimini contro i lavoratori. Per i lavoratori, l'iscrizione stessa è una breve sintesi dei crimini commessi da Confucio.

L'iscrizione comincia: «Si dice che i saggi prima di Confucio non sarebbero ben conosciuti senza Confucio. E i saggi dopo Confucio non avrebbero nulla con cui orientarsi senza Confucio». E termina: «Ecco! I rapporti di parentela fra padre e figlio, le relazioni fra sovrano e sudditi dipendono eter ament dalla riverenza per i sacri insegnamenti. Nemmeno l'immensità del cielo e della terra e lo splendore del sole e della luna può offuscare la grandezza di quei celebri detti. Contiamo sulla divina forza trasformatrice per difendere l'imperiale discendenza di Yuan!». L'iscrizione rivela infatti l'essenza reazionaria delle dottrine di Confucio e gli obiettivi politici dell'elogio a Confucio delle varie dinastie feudali.

Anche Chiang Kai-shek, Liu Shoa-chi e Lin Piao glorificarono Confucio per la «difesa» della loro «discendenza imperiale».

Il Forum sulla storia della Filosofia Cinese del 1957 e la Tsinan Conference per commemorare Confucio nel 1962 furono espressioni dell'emergere della linea revisionista del ritorno al passato.

Al Forum io sostenni il metodo dell'«eredità astratta» contro il metodo marxista dell'analisi di classe. Alla Tsinan Conference spiegai l'in-

[17] *Il fallimento della Seconda Internazionale.*

[18] Yuan Shih-kai (1859-1916) fu il capo dei generalissimi del Nord. Dopo la Rivoluzione del 1911 fu il primo reazionario a prendere le redini del potere in Cina.

€ 5,00/7-26

terpretazione di Confucio che avevo elaborato nella *Nuova edizione della Storia della Filosofia Cinese*. Sostenni che Confucio fu, a suo tempo, l'ideologo della classe feudale dei proprietari terrieri e che la «benevolenza» che egli predicava era «universale come forma» e aveva a quel tempo giocato un ruolo progressivo. Tutto ciò favorì la «deificazione» di Confucio a servizio della linea revisionista.

Educato dalla Rivoluzione Culturale, ho acquisito una conoscenza un poco migliore di Confucio.

La Rivoluzione Culturale si sta sviluppando in ampiezza e profondità. Con a capo il Presidente Mao, una nuova rivoluzione si sta attuando nel campo della storia della filosofia cinese. Ho circa 80 anni. Dopo aver studiato e insegnato per mezzo secolo la filosofia cinese, è una grande gioia per me poter essere testimone, e ancora più essere partecipe, di questa grande rivoluzione. Sono deciso a seguire gli insegnamenti del Presidente Mao, a studiare coscienziosamente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, riplasmare la mia visione del mondo, rivedere la sezione pubblicata della *Nuova Edizione della Storia della Filosofia Cinese* e completare le parti incompiute dando così il mio piccolo contributo alla rivoluzione ed edificazione socialista in Cina.

Chiunque tenti di invertire il corso della storia, invoca sempre, con ogni mezzo, lo spettro di Confucio. Così fecero Liu Chao-chi, Lin Piao e soci quando tentarono di restaurare il capitalismo e di rovesciare la dittatura del proletariato in Cina.
Il presidente Mao ha detto: "La società socialista si estende per un periodo abbastanza lungo, durante il quale continuano ad esistere le classi, le contraddizioni e la lotta di classe, la lotta fra la via capitalista e la via socialista, ed anche il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Ecco perché 'Bisogna dare molta importanza alla lotta di classe in campo ideologico' ".
Dobbiamo utilizzare il marxismo-leninismo, il pensiero di Mao Tse-tung come armi per stigmatizzare i crimini di Lin Piao e soci ed allo stesso tempo dobbiamo criticare in modo approfondito le idee reazionarie di Confucio ed eliminare la loro influenza nefasta. affinché il popolo non sia mai più perseguitato dallo spettro di Confucio.

Yang Jong Kouo

L. 1.000 (943)